

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

102^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 GENNAIO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Seguito della discussione delle mozioni	
SUI LAVORI DEL SENATO		1-00011, 1-00044, 1-00046, 1-00049,	
PRESIDENTE	4	1-00050 sulla situazione economica del-	
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	3	l'area di Trieste, con particolare riferi-	
MOZIONI		mento alle partecipazioni statali. Appro-	
Discussione e approvazione, con modifica-		vazione di ordine del giorno:	
zioni, della mozione 1-00035 sul popolo			
sahrawi:		PAIRE (<i>Liber.</i>)	Pag. 20
D'ALESSANDRO PRISCO (<i>PDS</i>)	6, 9	PICCOLI (<i>DC</i>)	21
* AZZARÀ, sottosegretario di Stato per gli affari		* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	23, 26, 29
esteri	7	* GUARINO, ministro dell'industria, del com-	
VINCI (<i>Rifond. Com.</i>)	10	mercio e dell'artigianato e, ad interim, delle	
* SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	11, 15	partecipazioni statali	23
PICCOLI (<i>DC</i>)	13	* SPECCHIA (<i>MSI-DN</i>)	26
AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	14	BENVENUTI (<i>PDS</i>)	27
		AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	30
		FERRARA Vito (<i>Verdi-La Rete</i>)	31

102ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 GENNAIO 1993

Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00067 sul trasporto degli animali:

PROCACCI (<i>Verdi-La Rete</i>)	Pag. 33, 42, 45
ROCCHI (<i>Verdi-La Rete</i>)	38
* AZZOLINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>	39
LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>)	42
ANDREINI (<i>PDS</i>)	43
DE MATTEO (<i>DC</i>)	44
* STAGLIENO (<i>Lega Nord</i>)	45

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1993

47

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	48
Assegnazione	48
Presentazione di relazioni	48

GOVERNO

Ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici	Pag. 49
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	49
Richieste di parere su documenti	49
Trasmissione di documenti	49

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	50
---------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	50, 51
----------------	--------

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Alberici, Bo, Bonferroni, Butini, Condorelli, De Cinque, Di Benedetto, Donato, Giacobazzo, Grassi Bertazzi, Inzerillo, Leone, Lobianco, Masiello, Micolini, Molinari, Postal, Pulli, Ricci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Florino, Rapisarda e Robol, in Puglia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Signor Presidente, domando di parlare sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, inauguriamo oggi questo esperimento, che mi auguro positivo, di un calendario che dedica la mattina alle sedute dell'Aula e il pomeriggio alle sedute di Commissione.

Capisco che siamo in una fase di rodaggio iniziale, però mi sembra che vi siano inconvenienti molto seri. Infatti, i membri della 4ª Commissione permanente, per motivi precedenti – ed è una specie di retaggio del passato –, si trovano tutti in missione. Sono state poi convocate le Commissioni bicamerali antimafia e per le riforme istituzionali, nonostante che le sedute mattutine dell'Aula siano stabilite, mediante un accordo tra Camera e Senato, proprio per armonizzare lo svolgimento dei lavori. Vi sono altre Commissioni che hanno deciso di riunirsi mentre noi ci convochiamo.

Pur dando atto sia agli uffici sia al Presidente di essersi adoperati finora per far rispettare questi accordi, desidero sollecitare un intervento della Presidenza, in coordinamento con la Presidenza della Camera, perchè questo calendario può essere attuato se viene rispettato da tutti il criterio che il martedì, il mercoledì ed il giovedì mattina le Commissioni non devono essere assolutamente convocate, in quanto hanno a disposizione il pomeriggio per riunirsi. Il tempo a loro disposizione è ampio e non hanno bisogno di convocarsi dalle 9,30 alle 10 (com'è accaduto stamane), vale a dire per un periodo di tempo nel quale una Commissione non è in grado di fare nulla, nè tantomeno possono convocarsi in concomitanza con i lavori dell'Assemblea.

Bisognerebbe giungere ad una disposizione tassativa: a tale scopo si potrebbero invitare ad una riunione della Conferenza dei Capigruppo i Presidenti delle Commissioni, di modo che sia chiaro che siamo in presenza di una decisione collettiva che fa legge per tutti.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la Presidenza del Senato si è già messa in contatto con la Presidenza della Camera, la quale ha assicurato che la riunione odierna della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali verrà sconvocata.

Questo è il primo giorno nel quale viene applicato un nuovo metodo di organizzazione dei nostri lavori, che prevede riunioni dell'Assemblea la mattina anzichè il pomeriggio: si può attribuire a questa novità e fors'anche ad una sensibilità insufficiente sui temi oggi in discussione l'assenza di molti senatori.

Sono d'accordo con lei che, avendo le Commissioni tutti i pomeriggi disponibili per le loro riunioni, si dovrà fare una raccomandazione – o forse impartire la relativa disposizione – ai loro Presidenti affinchè, salvo casi eccezionali, le riunioni delle Commissioni parlamentari siano convocate solo per il pomeriggio.

Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione n. 1-00035 sul popolo sahwari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 35 sul popolo sahwari:

MIGONE, ORSINI, GANGI, MANCUSO, BONO PARRINO, VINCI, MOLINARI, SPERONI, D'ALESSANDRO PRISCO, BENVENUTI. – Il Senato,

richiamando la risoluzione approvata dalla III Commissione affari esteri della Camera dei deputati, approvata all'unanimità il 21

novembre 1991 (7-00482), in merito all'attuazione della risoluzione n. 690 delle Nazioni Unite relativa alla celebrazione del *referendum* di autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale;

considerando che il *referendum* non ha potuto avere luogo nella data prevista (29 gennaio 1992) a causa delle difficoltà insorte nell'applicazione del piano di pace delle Nazioni Unite, in particolare per il mancato rispetto del piano da parte del Regno del Marocco;

considerato che le principali difficoltà risiedono nella definizione delle liste elettorali, negli ostacoli incontrati dalla forza internazionale «Minurso» (Missione delle Nazioni Unite per il *referendum* nel Sahara occidentale) nello svolgimento della sua azione, nel trasferimento nel corso degli ultimi mesi di attività di migliaia di persone nei territori oggetto della contestazione;

prendendo atto:

che il segretario generale dell'ONU, signor Boutros Ghali, nel rapporto al Consiglio di sicurezza del 29 maggio 1992 (n. 8-24040), ha rilevato che dal marzo a oggi la «Minurso» ha constatato 102 violazioni del cessate il fuoco;

che il rappresentante speciale del segretario generale dell'ONU, signor Sahabzada Yaqub-Khan, che si è recato nella regione per colloqui con tutte le parti interessate, è stato incaricato di condurre negoziati al fine di superare gli ostacoli frapposti all'applicazione del piano di pace;

che pertanto il mandato della «Minurso» – alla quale come è noto partecipano sei osservatori militari italiani – è stato prorogato fino al 31 agosto;

che dopo tale scadenza il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite potrebbe essere indotto ad adottare altre misure per la soluzione della questione;

ritenendo che il rispetto delle decisioni del Consiglio di sicurezza è un principio internazionale che non dovrebbe ammettere deroghe;

considerato altresì che il Congresso degli Stati Uniti ha invitato il Presidente a subordinare l'erogazione al Marocco di aiuti economici, finanziari e militari all'applicazione del piano di pace dell'ONU (Camera dei rappresentanti, 26ª sessione, rapporto n. 102-585, appendice al rapporto n. 5368);

ritenendo pericoloso il protrarsi di una situazione di conflitto in una regione che ha tante relazioni con l'Italia e che da un assetto pacifico potrebbe trarre benefici per promuovere il proprio sviluppo e per incentivare la cooperazione nel quadro del grande Maghreb arabo;

considerando gravi le violazioni dei diritti umani, denunciate nel rapporto di Amnesty International, poste in atto nei confronti dei cittadini sahwari residenti nei territori occupati,

impegna il Governo:

a) a continuare a fornire appoggio attivo agli sforzi delle Nazioni Unite per una soluzione pacifica del conflitto nel Sahara occidentale;

b) ad operare, con urgenza, in vista della scadenza del 31 agosto, sia nel quadro dei rapporti bilaterali col Regno del Marocco che nelle sedi internazionali per esercitare le necessarie azioni al fine di ottenere

l'applicazione rigorosa del piano di pace, lo svolgimento del *referendum* di autodeterminazione nel più breve tempo possibile, l'accettazione leale del suo risultato quale che sia la decisione degli elettori;

c) a far conoscere anche alle autorità marocchine l'interesse italiano a che i paesi che intrattengono relazioni commerciali ed economiche con l'Italia – anche nel quadro della cooperazione – si attengano alle decisioni delle Nazioni Unite, rispettino le convenzioni internazionali e garantiscano il rispetto dei diritti umani;

d) a chiedere anche alle autorità marocchine le informazioni sui *desaparecidos sahrawi*;

e) ad incrementare l'aiuto umanitario, in particolar modo nel settore alimentare e sanitario, in favore dei rifugiati Sahrawi costretti ancora a risiedere nei campi profughi nel deserto algerino;

f) a dichiarare all'ONU la propria disponibilità:

ad operare per il funzionamento delle operazioni di rimpatrio degli elettori;

ad aumentare gli effettivi italiani nella «Minurso» qualora ciò si rendesse necessario;

ad inviare osservatori indipendenti durante le operazioni elettorali;

g) a comunicare fin d'ora al segretario generale delle Nazioni Unite la ferma volontà del Governo italiano di operare per il rispetto e l'applicazione del piano di pace anche adottando, in caso di estrema necessità, misure sanzionatorie.

(1-00035)

Ha facoltà di parlare la senatrice D'Alessandro Prisco per illustrare la mozione.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, la mozione che intendo illustrare è stata presentata il 7 agosto scorso. In primo luogo desidero sottolineare il ritardo col quale affrontiamo una simile questione, che riteniamo importante. Inoltre, vorrei ricordare che da allora ad oggi la situazione esistente nel Sahara occidentale non soltanto non si è sbloccata, ma si è aggravata, se è vero che, da fonti provenienti dallo stesso Marocco, si hanno notizie di arresti e di violazioni dei diritti umani.

Per questi motivi resta attuale ed anzi si fa sempre più urgente la questione del popolo del Sahara occidentale, che – colgo l'occasione per ricordarlo – è l'unico paese africano per il quale non si è compiuta la decolonizzazione e che non ha ancora potuto esercitare il diritto all'autodeterminazione.

Chiediamo un impegno del Governo italiano per un intervento deciso e sollecito volto ad ottenere l'applicazione del piano di pace delle Nazioni Unite; lo svolgimento del *referendum*, che si sarebbe dovuto svolgere già un anno fa – c'è quindi un fortissimo ritardo –; il controllo dell'ONU affinché questo *referendum* abbia luogo in condizioni di libertà e democrazia e che le parti accettino lealmente il suo risultato, qualunque esso sia.

Chiediamo anche un impegno forte del Governo italiano affinché vengano incrementati gli aiuti umanitari, specialmente nel settore alimentare e sanitario. Voglio invece sottolineare che da ben due anni il fondo simbolico di 400 milioni che il Governo italiano destinava ad aiuti alimentari tramite la Caritas è bloccato. Si rende pertanto necessario un intervento immediato in questa direzione.

Inoltre chiediamo che si intervenga affinché vengano fornite notizie sui *desaparecidos* del popolo sahwawi.

Auspichiamo che sia lo stesso Marocco a scegliere la strada della soluzione pacifica del conflitto e ad applicare il piano di pace dell'ONU. In un mondo che, anche in paesi assai vicini al nostro, appare squassato da conflitti e violenze terribili ed inaccettabili, ci sembra che il conflitto tra il Marocco ed il popolo sahwawi potrebbe forse essere risolto più facilmente e più rapidamente degli altri tutt'ora in corso. Invece, si rischia di dimenticarlo o di attenuare, come ci sembra stia avvenendo, l'intervento diplomatico attivo di Governi che pure, come quello italiano, hanno già compiuto negli anni trascorsi passi positivi. Voglio aggiungere che ormai vi è un'opinione pubblica che conosce la situazione, ne segue gli sviluppi e si impegna per la risoluzione del dramma di un intero popolo. In questo senso si è pronunciata la Conferenza nazionale delle donne sahwawi e italiane, tenutasi a Roma nello scorso mese di novembre per iniziativa di un ampio arco di movimenti ed organismi femminili, dall'associazionismo alle organizzazioni sindacali, e dei maggiori partiti di diversa ispirazione, sulla base di uno spirito umanitario e di solidarietà verso le donne di questo popolo, che a noi sembra paghino forse il prezzo più alto di un conflitto che dura ormai da 17 anni nella loro terra.

L'incontro si è concluso con l'impegno a far conoscere all'opinione pubblica italiana questo tragico conflitto e le sue conseguenze per le donne e i bambini di quel popolo e ad intervenire sul Governo italiano per sollecitarne l'intervento attivo verso le Nazioni Unite per il rispetto del piano di pace.

Anche a loro nome, signor Presidente, ho preso la parola e mi sono rivolta al Governo per sollevare di nuovo tale questione.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **AZZARÀ**, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano segue con attenzione il processo di pace nel Sahara Occidentale, ritenendo che una soluzione definitiva della controversia fra Marocco e Polisario concorrerebbe a rafforzare il clima di pacifica convivenza e collaborazione in un'area per noi così importante come quella mediterranea. Riguardo ai singoli punti della parte dispositiva della mozione, vorrei, in particolare, osservare quanto segue.

Punto a): in base alla predetta considerazione di fondo l'Italia ha sostenuto fin dall'inizio gli sforzi di mediazione compiuti dalle Nazioni Unite, fornendo il proprio appoggio alla risoluzione n. 690 del Consiglio di sicurezza e concorrendo alla costituzione della forza di pace Minurso con sei osservatori militari.

Intendiamo restare fedeli a tale impegno, nella convinzione che la rapida definizione dei criteri di identificazione degli aventi diritto al voto nel *referendum* previsto dal piano di pace e la sollecita tenuta di quest'ultimo costituiscano le premesse indispensabili per giungere ad una conclusione che dia le necessarie garanzie ad entrambe le parti.

Punto b): l'Italia ritiene che occorra fare in modo che non vengano compromessi gli sforzi delle Nazioni Unite, in particolare quelli intrapresi dal rappresentante speciale del Segretario generale. L'azione svolta dall'ONU, infatti, costituisce la cornice migliore entro cui la controversia possa essere risolta.

A tale riguardo, il Governo italiano ha accolto con preoccupazione il fallimento, alla fine dello scorso anno, della riunione ginevrina dei capi tribali che avrebbe dovuto facilitare un compromesso fra le parti in conflitto circa i criteri di identificazione degli aventi diritto al voto nel *referendum* previsto dal piano di pace. L'Italia, peraltro, valuta favorevolmente la rinnovata determinazione a compiere comunque passi concreti per l'organizzazione del predetto *referendum*, espressa recentemente dal Segretario generale, del quale si attende ora un ulteriore rapporto al Consiglio di sicurezza su questa materia.

Il punto è quindi accettabile – facendo naturalmente cadere il riferimento, ormai superato, alla data del 31 agosto, da sostituire con «scadenza referendaria» – purchè vengano eliminate al secondo rigo le parole da «sia...» a «...che». Inoltre, al terzo rigo dopo «internazionali», occorrerebbe aggiungere la parola «competenti».

Punto c): nello spirito di amicizia che contraddistingue i cordiali rapporti fra l'Italia ed il Marocco e nello stesso modo in cui abitualmente la questione viene sollevata con i nostri interlocutori, il Governo non mancherà di ricordare che l'Italia considera essenziale il rispetto, da parte di tutti i membri della comunità internazionale, delle decisioni delle Nazioni Unite, degli obblighi internazionali assunti e dei diritti umani.

Punto d): nel contesto complessivo di una soluzione al problema del Sahara occidentale e di un'applicazione del piano delle Nazioni Unite, il Governo, che attualmente non dispone di informazioni precise che confermino l'esistenza di una questione dei *desaparecidos* saharawi, si riserva di sollevare il problema, anche sulla base delle indicazioni ricevute, per conoscere quali elementi abbia il Marocco al riguardo.

Il punto è quindi accettabile purchè si sostituiscano le parole «a chiedere» fino a «sui» con «a sollevare il problema dei».

Punto e): le popolazioni saharawi hanno beneficiato delle seguenti iniziative:

intervento di emergenza per il tramite dell'UNHCR finalizzato all'acquisto ed invio di 2900 tonnellate di riso, 100 tonnellate di legumi secchi, 50 tonnellate di olio di semi, e di medicinali – incluso nolo marittimo e trasporto interno –, nonchè all'acquisto di 21 *containers* a perdere per un ammontare globale di 537 milioni di lire;

iniziative finalizzate al risanamento ambientale ed al miglioramento dell'alimentazione e delle condizioni di vita nei campi profughi della regione di Tindouf (Algeria), per il quale è stato concesso un contributo di 428 milioni di lire alla ONG (Centro di educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie);

invio, su richiesta della Caritas algerina, di aiuti alimentari per un valore di 800 milioni di lire (in due *tranches* da 400 milioni).

Il punto è quindi accettabile.

Punto f): il Governo italiano, che è già tra i maggiori finanziatori dell'Alto commissariato per i rifugiati, è disponibile a considerare le forme più opportune per sostenere il piano dell'Alto commissariato stesso per le operazioni di rimpatrio degli elettori saharawi.

Circa i membri italiani della Minurso, l'Italia valuterà prontamente l'aumento degli effettivi del proprio contingente di osservatori al numero di dodici inizialmente previsto, quando il Consiglio di sicurezza deciderà di completare lo spiegamento della Forza di pace, che il Consiglio stesso ha confermato al livello attuale lo scorso agosto.

Siamo altresì disponibili a studiare l'invio di osservatori al *referendum* sull'autodeterminazione non appena, messi in movimento il processo referendario, essi ci verranno richiesti dalle Nazioni Unite.

Punto g): il Governo italiano ribadisce il proprio sostegno all'azione delle Nazioni Unite per una soluzione referendaria alla questione del Sahara Occidentale. La materia resta sotto esame del Consiglio di sicurezza, che è competente ad adottare, qualora le circostanze lo richiedano, misure sanzionatorie. L'Italia, in tal caso, non mancherebbe di conformarsi alle decisioni dell'organo societario. Il Governo ritiene pleonastico ricordare al Segretario generale delle Nazioni Unite che l'Italia resta impegnata in base alla carta a rispettare le decisioni del Consiglio di sicurezza.

Il punto è quindi accettabile purchè siano fatte cadere le parole - terzo rigo - da «anche» fino al punto.

In conclusione, si ritiene che in base alle considerazioni sovraesposte la mozione in oggetto possa essere accettata nei punti a), c), e), f) nel testo degli Onorevoli proponenti. Per i punti b), d) g) il Governo esprime parere favorevole purchè vengano inserite le modifiche suestimate. Il Governo altrimenti potrebbe accettare questi ultimi punti, nel testo proposto, solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatrice Prisco, lei ha ascoltato la risposta del Sottosegretario; ebbene, condivide o no le proposte di modifica avanzate dal rappresentante del Governo?

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione e mi sembra che complessivamente emergano una conferma ed anche una nuova volontà di intervento attivo del Governo: non possiamo che apprezzarlo.

Le modifiche che si propongono possono essere accolte perchè in realtà non intaccano la questione centrale, quella appunto di un'iniziativa per il rispetto del piano di pace. Quindi concordiamo su di esse e rivolgiamo una sola raccomandazione: che le iniziative di cui si è parlato si svolgano effettivamente nei tempi più rapidi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 1-00035.

VINCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, innanzitutto va detto che apprezzo le dichiarazioni che sono state appena fatte dal rappresentante del Governo ed auspico che ci si muova su questa linea nella maniera più solerte.

La vicenda dell'occupazione del Sahara occidentale da parte del Marocco credo sia un esempio pressochè perfetto di come da parte dell'Occidente ci si muova usando due pesi e due misure in quest'ordine di controversie. È una vicenda del tutto analoga a quella del Kuwait, il quale è stato invaso dall'Iraq, che a sua volta è stato punito solennemente ed obbligato a sgomberare. Prescindo qui dai criteri che sono stati adottati per quest'obiettivo che non sono condivisi, come è noto, dal nostro Gruppo politico. Rilevo ora che il Marocco occupa un territorio che doveva essere indipendente; che ha espulso gran parte della sua popolazione, che vive in condizioni terribili nel Sahara algerino, e che ha determinato un movimento di popolazioni marocchine verso quel territorio. Il Marocco ha violato a più riprese le decisioni delle Nazioni Unite in ultimo circa il *referendum*, come è già stato ricordato dalla senatrice D'Alessandro Prisco, che doveva tenersi un anno fa, nel gennaio 1992. Il motivo essenziale di tale rinvio sta nella pretesa del governo marocchino di far votare anche quelle popolazioni che sono state nel frattempo portate in quel territorio.

Come è noto, noi comunisti siamo contrari a quel tipo di misure feroci, per punire i responsabili di questi atti di invasione, che poi in realtà vanno a colpire le popolazioni. Siamo stati e siamo contrari, quindi, all'embargo totale che viene applicato sul versante dell'Iraq piuttosto che sul versante della piccola federazione jugoslava. Pertanto, non possiamo auspicare che misure di questo tipo vengano adottate in direzione del Marocco. Tuttavia riteniamo che la comunità internazionale e l'Occidente in particolare dispongano di molti mezzi, non suscettibili di ledere le popolazioni del Marocco (che già vivono piuttosto male), per far rispettare le decisioni prese dalle Nazioni Unite, obbligando il Marocco a fare svolgere il *referendum* ed in ultima analisi a riconoscere il diritto della popolazione sahwawi all'autodeterminazione e all'indipendenza.

Anche su questo a mio avviso, inoltre si misurerà il grado di autonomia sostanziale delle Nazioni Unite rispetto agli interessi e ai protetti dall'Occidente, com'è il Marocco, oppure si constaterà se le Nazioni Unite sono definitivamente diventate una succursale dell'Occidente.

Sono utili a questo riguardo anche alcune considerazioni supplementari, relative proprio alle convenienze della nostra parte geografica e politica. C'è da chiedersi cioè quanto veramente convenga all'Occidente questa politica dei due pesi e delle due misure, che punisce selvaggiamente il nemico ancorchè armatissimo dall'Occidente stesso, come l'Iraq di Saddam Hussein, e invece consente al regime marocchino di fare ciò che ha fatto, occupando il territorio di un altro paese, e mettendone in terribili condizioni la popolazione. C'è da chiedersi, cioè, se non convenga ragionare più attentamente di quanto non si sia fatto sinora sulla prospettiva, tutta da elaborare, di un rapporto costrut-

tivo tra Occidente e Terzo Mondo, tenendo in particolare conto l'elevatissima e crescente instabilità dell'area araba e islamica nella quale si trova il Sahara occidentale, nella quale si trova il Marocco, agitata da un'ondata fondamentalista, attraversata da sentimenti profondi, nelle popolazioni, di rancore, di astio nei confronti di un Occidente così chiuso e sordo rispetto alle rivendicazioni più elementari delle popolazioni.

C'è da chiedersi quindi da parte nostra, e ancor più ci sarebbe da parte della Francia e della Spagna, che sono i fondamentali *supporters* del Marocco, quanto effettivamente convenga continuare con una politica di complicità con uno dei regimi più corrotti, dispotici, sporchi dell'Africa, il regime marocchino; e quanto effettivamente ci convenga continuare a prendere a pesci in faccia movimenti che sono sempre più rari nel mondo arabo, come il Polisario o come l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, di orientamento democratico e laico. Tutto questo in un contesto - ripeto - quale quello del mondo arabo attraversato da un'ondata fondamentalista: suscettibile di condurre a pericoli estremi, a nuove guerre, di converso con la cecità che l'Occidente manifesta verso le attese delle popolazioni in quell'area.

Avremmo quindi, per concludere, veramente tutto l'interesse (e in questo senso prendo molto sul serio le dichiarazioni che sono state fatte dal rappresentante del Governo) a perseguire una politica diversa rispetto a quella che è stata sinora seguita, non soltanto per rispetto del diritto della popolazione sahwari all'autodeterminazione ma anche, in ultima analisi, per rispettare gli interessi sostanziali stessi del nostro paese.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, la mozione che è stata sottoscritta anche da esponenti del nostro Gruppo ha per noi lo scopo di sollecitare il Governo italiano ad un maggior rispetto verso i diritti di quei popoli che, pur non essendo ancora riconosciuti come popoli indipendenti e quindi con un loro pieno assetto statale, lottano proprio per la loro indipendenza riconosciuta dallo statuto delle Nazioni Unite e, per quanto attiene ai firmatari, anche dal Trattato di Helsinki.

Purtroppo l'Italia, forse perchè Stato centralista e orientato centralisticamente, ha sempre avuto un atteggiamento negativo verso tutte le aspirazioni di libertà dei vari popoli che, appunto, lottano per l'autodeterminazione; ricordiamo l'atteggiamento estremamente tiepido o addirittura negativo nei confronti delle lotte di liberazione dei popoli baltici, dei popoli che compongono e componevano quella che era la Jugoslavia ma anche, avvicinandosi alle aree fuori dell'Europa, per quanto riguarda il popolo curdo, il popolo di Timor, il popolo della Somalia del nord, il popolo di Cabinda, il popolo eritreo; quest'ultimo finalmente, dopo decenni di lotta, pare sia avviato verso l'indipendenza, così come dopo decenni di lotta dovrebbe ottenere l'indipendenza, questa volta in maniera pacifica (a conclusione però di un lungo

conflitto) il popolo del Sahara, solo che il Marocco rispettasse le decisioni dell'ONU, della comunità internazionale.

Seguo da anni questa che possiamo definire la tragedia e anche l'epopea del popolo sahwari; costantemente al Parlamento europeo a Strasburgo abbiamo incontri con esponenti di questo popolo, un popolo di appena 90.000 persone, dal 1974 tiene testa agli oltre 20 milioni di marocchini, armati e sostenuti dall'Occidente e un tempo anche da forze dell'Est. Questo popolo orgoglioso, che lotta da decenni per l'indipendenza, non ha mai ceduto.

Ci sono, a parole, molte manifestazioni di solidarietà. Recentemente ho partecipato alla Conferenza di Vienna a sostegno del popolo sahwari. La stampa italiana però si è ben guardata dal riportare questo piccolo avvenimento, che comunque coinvolgeva ministri e parlamentari di vari paesi, non solo europei. Non parliamo poi dei mezzi di informazione di Stato; la Rai è stata completamente assente. Devo anche ricordare che la lotta dei marocchini contro i sahwari probabilmente ha dei riflessi negativi anche per il nostro paese; io non sono tanto d'accordo che con certa gente si debbano per forza avere relazioni cordiali e rapporti commerciali comunque aperti, perchè anche l'arma commerciale e quella degli aiuti possono essere strumenti di pressione per far rispettare il diritto dei popoli.

Il Marocco ha sprecato enormi risorse per questa guerra; tra l'altro, per cercare di isolare dal mondo il popolo sahwari, ha innalzato un muro di 2.500 chilometri che però (come fortunatamente quasi tutti i muri) non è riuscito nel suo intento. Pensiamo ai costi di questa guerra e, ad esempio, al fatto che il Marocco è esportatore di manodopera; «di manodopera» si fa per dire, perchè sappiamo bene che non tutti i marocchini presenti nella Comunità europea lavorano, o quanto meno lavorano legalmente e proficuamente per la collettività che li ospita. Se il Marocco avesse destinato le risorse utilizzate per combattere contro la libertà di un popolo allo sviluppo dell'economia, a favore del proprio popolo, certo vi sarebbero meno marocchini in giro a lavare i vetri, a vendere chincaglierie o, peggio, a spacciare stupefacenti. Ecco quindi che il problema ci tocca direttamente. Non è un problema lontano dai nostri, un problema quasi da romanzo o da epopea: è un problema che tocca la vita di decine di migliaia di persone che lottano per la loro libertà, che è uno dei beni più preziosi che abbia l'uomo ed è il bene più prezioso che abbia il popolo. Avendo conosciuto direttamente queste persone, ho potuto constatare che sono misere, che si presentano in abiti dimessi, che non hanno molti mezzi e che i loro organi di informazione, anche quelli ufficiali, sono dei ciclostilati su carta scadente, perchè, quando si è contro tutti, i mezzi non si possono avere. Hanno però una grande dignità ed è per questo che la Lega Nord voterà a favore della mozione, per la libertà del popolo sahwari e di tutti i popoli che la chiedono. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord e della senatrice Rocchi. Congratulazioni).*

PICCOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un problema di grandissimo interesse. Anch'io credo, come è già stato detto da altri, che è importante, certo, mantenere i rapporti economici con il Marocco, ma che più importante è riconoscere che vi sono nel mondo delle zone e dei popoli che continuano ad essere oggetto di spaventose persecuzioni. Una nostra delegazione si è recata in quelle zone; abbiamo avuto inoltre occasione di ricevere qui una delegazione di quel popolo fierissimo, che non si produce in esibizioni meschine, ma che rivendica il suo diritto alla autodeterminazione e richiama le fonti di tale autodeterminazione, che doveva essere già avvenuta e che è stata poi rinviata per altre difficoltà, che chiede ai popoli liberi di muoversi con energia e con chiarezza, che non pretende da noi aiuti particolari, magari tesi ad inviare delle armi, bensì che ci muoviamo a livello delle Nazioni Unite affinché il Marocco possa registrare effettivamente la volontà dei popoli liberi di far ritrovare al popolo sahwari il suo futuro e la sua ragione di esistere, dopo le sofferenze e i caduti che vi sono stati in decenni di lotte inutili.

Oggi abbiamo occasione di intervenire con forza all'ONU come popolo italiano, che in tante occasioni ha saputo venire incontro alle minoranze etniche che dovevano essere rispettate. Tutto ciò richiama il Senato al dovere di non considerare questa vicenda come un piccolo passaggio, perchè la politica della difesa dei popoli resi schiavi da altri popoli deve essere al primo posto, per ragioni di civiltà e di pace. Se lasceremo che questi popoli si spengano lentamente, verrà anche la nostra ora; daremo anche noi, un giorno, la prova che ci siamo persi nel nostro benessere e che abbiamo dimenticato che la libertà dei popoli è l'elemento essenziale perchè essi contribuiscano all'avvenire non solo della loro gente, ma anche di altre popolazioni.

Vorrei poi far rilevare, signor Presidente, che le mozioni in tema di politica estera (come quella oggi al nostro esame) dovrebbero essere trattate in momenti più forti, quando il Senato è più raccolto. Devo ancora rilevare che la politica estera viene spesso ridotta nell'ambito della Commissione affari esteri, oppure viene dibattuta alle ore 18 del giorno precedente la partenza delle nostre truppe per chiederci se dobbiamo mandarle o no. Tutto ciò non è lecito che avvenga in un Senato della Repubblica che deve assolutamente custodire l'onore, la dignità e la presenza civile dell'Italia rispetto a questi problemi. Colgo pertanto l'occasione per chiedere di non utilizzare per affrontare tali materie i momenti in cui siamo sicuri che i nostri colleghi stanno viaggiando verso Roma; scegliamo dunque un giorno importante della settimana per trattare i problemi delle minoranze. Lo stesso vale per la questione di Trieste, che esamineremo fra poco e che non può ridursi ad una chiacchierata di pochi minuti, ma ha bisogno di una grande riflessione nel paese. Occorre capire che la politica internazionale, che è sempre stata fondamentale, oggi diventa primaria nella vita dei paesi europei. Non sappiamo quello che succederà domani, ma in ogni caso sappiamo che il domani sarà pieno di eventi di carattere internazionale in cui dovremo essere presenti se vogliamo rispondere ai nostri doveri di parlamentari che difendono il loro paese. *(Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori Greco e Vinci).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, volevo fare una brevissima dichiarazione di voto per ribadire ciò che il Gruppo socialista ha già affermato con la firma del collega Gangi sulla mozione, e cioè la nostra intenzione di premere sul Governo (abbiamo registrato una sua risposta positiva) affinché si dia attuazione alla risoluzione n. 690 delle Nazioni Unite, relativamente alla celebrazione del *referendum* di autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale. Tale *referendum* non si è tenuto, ma è stato ostacolato dal Marocco; ciò è estremamente grave perché la credibilità delle Nazioni Unite rischia molto se una risoluzione non trova applicazione, se un *referendum* già previsto un anno fa (il 29 gennaio 1992) non si è ancora tenuto.

Insisto sull'importanza del problema. Si tratta del riconoscimento del diritto di autodeterminazione dei popoli e non, come certe volte si è fatto truffaldinamente, di autodeterminazione degli Stati, ritenendo quasi che questo fosse un diritto esclusivamente degli Stati federati nei confronti della federazione di appartenenza.

Dobbiamo renderci conto che siamo in presenza di una realtà più complessa e che il principio che bisogna porre alla base della convivenza internazionale è proprio quello di autodeterminazione dei popoli. C'è tutta una serie di violazioni delle decisioni dell'ONU e ci sono tutti i motivi di rimprovero che riguardano in particolare le autorità marocchine; siamo impegnati anche nella missione delle Nazioni Unite per il *referendum* nel Sahara occidentale e abbiamo sei osservatori militari. Quindi dobbiamo essere una delle parti traenti per portare il problema a immediata soluzione.

Prendiamo atto della buona volontà dimostrata dal Governo. Anch'io, come i firmatari della mozione, sono del parere che si possa senz'altro accedere al desiderio del Governo di apportare le modifiche richieste al testo.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione voglio ricordare all'Assemblea e al rappresentante del Governo le modifiche che si apportano alla mozione al nostro esame.

La prima modifica è alla lettera *b)*, ove si eliminano le parole: «in vista della scadenza del 31 agosto, sia nel quadro dei rapporti bilaterali con il regno del Marocco che», che vengono sostituite con le parole «in vista della scadenza referendaria». Inoltre, dopo le parole: «nelle sedi internazionali», viene inserita l'altra: «competenti».

La seconda modifica è alla lettera *d)*, dove al posto della formulazione ivi adottata si utilizza la seguente: «a sollevare il problema dei *desaparecidos sahrawi*».

Infine, alla lettera *g)*, vengono eliminate le parole «anche adottando, in caso di estrema necessità, misure sanzionatorie».

Sono queste le modifiche richieste dal Governo, sulle quali la presentatrice della mozione si è dichiarata d'accordo.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, non siamo d'accordo sulle modifiche proposte, pur essendo anche noi firmatari della mozione. Infatti, esse rendono molto blanda l'impostazione della mozione stessa. Per tale motivo, chiediamo che vengano votate.

LIBERTINI. Signor Presidente, il disaccordo sulle modifiche da parte di alcuni presentatori comporta la necessità di un voto.

PRESIDENTE. Ho chiesto a chi ha illustrato la mozione se fosse d'accordo o meno sulle modifiche; mi è stato risposto in senso positivo, ma ora ci troviamo in presenza di alcuni presentatori che dichiarano di non condividerle. A questo punto, dobbiamo votare ogni singola modifica proposta come se si trattasse di emendamenti.

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. Metto ai voti la modifica proposta dal Governo alla lettera *b*) della mozione n. 1-00035.

È approvata.

Metto ai voti la modifica proposta dal Governo alla lettera *d*) della mozione n. 1-00035.

Non è approvata.

Metto ai voti la modifica proposta dal Governo alla lettera *g*) della mozione n. 1-00035.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00035 nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvata.

Seguito della discussione delle mozioni 1-00011, 1-00044, 1-00046, 1-00049 e 1-00050, sulla situazione economica dell'area di Trieste, con particolare riferimento alle partecipazioni statali

Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00011, 1-00044, 1-00046, 1-00049 e 1-00050, sulla

situazione economica dell'area di Trieste, con particolare riferimento alle partecipazioni statali.

Ricordo che, trattandosi di mozioni relative ad argomenti strettamente connessi, la discussione sarà congiunta.

L'illustrazione delle mozioni ha avuto luogo nella seduta del 29 ottobre 1992.

Ricordo che le mozioni sono le seguenti:

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, VINCI, FAGNI, MANNA. - Il Senato,

considera di particolare gravità la crisi che si va sviluppando nel comparto industriale triestino, un'area colpita da un processo di declino economico e che per le carenze di programma e di governo non è stata messa in condizione di svolgere la naturale sua funzione strategica in direzione dei grandi mercati dell'Est, mentre vede languire a livelli inadeguati il suo porto e registra difficoltà crescenti nelle sue residue attività industriali. La «Altiforni e Ferriere di Servola», con 950 dipendenti, è ora travolta da una crisi che ha condotto la sua amministrazione a portare i libri contabili in tribunale, mentre è stata chiesta e ottenuta l'amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»). La società «Grandi motori di Trieste», con oltre 1.800 addetti, annuncia in questi giorni un esubero di strutture di 500 unità, delle quali 100 dovrebbero essere eliminate a breve termine con il ricorso ad ammortizzatori sociali; preoccupazioni ulteriori sorgono relativamente al futuro del motore diesel. La «Arsenale San Marco», con 501 addetti, dopo le difficoltà già registrate per le costruzioni e le trasformazioni, è ora minacciata da un taglio nelle riparazioni per le quali circola la notizia di possibili cessioni a privati. Tutto ciò, in particolare per ciò che riguarda le «Ferriere di Servola», compromette l'attività di un vasto indotto, con migliaia di posti di lavoro, e ha riflessi negativi sull'intera economia cittadina;

rileva il ruolo decisivo che le partecipazioni statali hanno nell'attività produttiva di Trieste, e insieme l'affievolirsi dell'impegno dell'IRI, in ogni settore; la mediocrità del personale dirigente di queste aziende; il sottodimensionamento della stessa RAI, che non ha sviluppato gli impegni assunti in materia di attività di programmazione e di televisione in lingua slovena;

sulla base di queste considerazioni, impegna il Governo:

1) a convocare entro 15 giorni la Conferenza regionale delle partecipazioni statali del Friuli-Venezia Giulia, prevista per legge con scadenza annuale e non più convocata dal 1988;

2) ad istituire immediatamente una sede di confronto tra i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali e dei trasporti e, *ad interim*, della marina mercantile con i sindacati di Trieste, perchè possano essere esaminati i termini della crisi, le misure e le iniziative necessarie per superarla;

3) a nominare immediatamente il commissario per la «Altiforni e Ferriere di Servola» ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95;

4) a sviluppare una qualificazione della sede RAI di Trieste, in generale, e in particolare per ciò che riguarda la preparazione dei programmi e la televisione in lingua slovena;

5) a presentare entro il 15 novembre 1992 una relazione al Parlamento nella quale si compia una analisi del comparto industriale di Trieste e si indichino le misure per svilupparlo attraverso opportuna riorganizzazione, oculati investimenti ed innovazione di processi e di prodotto, utilizzando anche il potenziale di ricerca scientifica e tecnologica che Trieste stessa è in grado di offrire.

(1-00011)

AGNELLI Arduino, ACQUAVIVA, CASTIGLIONE, SELLITTI, SCHEDEA, PISCHEDDA, GIORGI, MARNIGA, FRANZA, ZAPPASODI. - Il Senato,

premesso che, per una serie di ragioni storiche, determinante e strategico è divenuto il ruolo assunto dalle Partecipazioni statali nel settore industriale della provincia di Trieste,

considera con viva preoccupazione gli sviluppi della situazione tanto là dove si è dato avvio ad un processo di privatizzazione, quanto là dove non sono previste innovazioni. Infatti, in conseguenza del mancato raggiungimento dell'accordo tra ILVA, SPI e Pittini per la «Altiforni e Ferriere di Servola», è stata disposta l'amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»), con gravi ripercussioni quali la messa in cassa integrazione di diverse centinaia dei 950 addetti e la crisi di riflesso abbattutasi sulle aziende operanti nell'indotto, la quale ha coinvolto migliaia di lavoratori. Se dubbi appaiono i risultati di questo avvio di collaborazione tra privato e pubblico, non è più tranquillizzante la situazione della divisione grandi motori della Fincantieri, nonostante l'acquisizione del 42 per cento delle azioni della società Sulzer di Winterthur, da cui grandi risultati si attendevano per lo sviluppo della dieselistica, mentre ora viene disposto il taglio di posti di lavoro impiegatizio nonché dell'affidamento di mansioni ad operatori esterni, facenti e non facenti parte del gruppo; grave è la preoccupazione dei 1.800 dipendenti. Sempre la Fincantieri si rivela incapace di assicurare adeguato carico di lavoro all'arsenale triestino San Marco, dove alla mancata osservanza degli impegni per le trasformazioni e le costruzioni speciali si aggiunge l'inefficienza della direzione commerciale, che sta mettendo in crisi anche il settore delle riparazioni. Da parte sua, per aggiungervi pure l'area della Finmare, il Lloyd Triestino ha disposto nei giorni scorsi il licenziamento di 72 marittimi, compromettendo così l'assicurazione del servizio delle proprie linee.

Di conseguenza, impegna il Governo:

a) a presentare al Parlamento una relazione sul comparto industriale triestino, sulle sue difficoltà e sui provvedimenti che si intende assumere per puntare ad una sua risistemazione e ad un suo sviluppo;

b) a collaborare con la provincia di Trieste, che ha in corso di organizzazione una conferenza economica in cui esporre la situazione delle Partecipazioni statali in via di conversione, intendendo la sede della conferenza economica provinciale come sostitutiva della confe-

renza regionale delle Partecipazioni statali del Friuli-Venezia Giulia, prevista per legge, non più tenuta dal 1988, e che oggi, forse, non ha più ragion d'essere.

(1-00044)

BRATINA, CHIARANTE, MIGONE, BENVENUTI, CHERCHI, FORCIERI, GIANOTTI, TADDEI, PIERANI, ROGNONI. – Il Senato,

premesso che lo Stato, vuoi storicamente con la presenza massiccia delle Partecipazioni statali, vuoi recentemente con la predisposizione di specifici strumenti legislativi, ha individuato Trieste e la sua provincia come zona degna di particolare attenzione e di interesse strategico per lo sviluppo nazionale anche in relazione alle prospettive di collaborazione con le nuove realtà politiche, economiche e sociali al di là del confine;

considerato che si fa sempre più grave la situazione del comparto industriale ed economico triestino per le incognite legate al futuro delle aziende pubbliche e private, fra cui Arsenale San Marco, Grandi Motori, Lloyd Triestino, Insiel, Manifattura Tabacchi, sede regionale RAI, nelle quali centinaia di dipendenti rischiano il posto di lavoro, mentre altre grosse realtà produttive si trovano già a gestire una realtà di crisi: la Ferriera di Servola è stata messa in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»), dopo un fallimentare tentativo di privatizzazione, mentre risulta commissariato, per manifeste difficoltà di solvenza finanziaria, l'Ente autonomo porto di Trieste;

ritenuto che la struttura economica triestina non potrebbe sopportare un tracollo delle sue industrie e che le stesse prospettive legate allo sviluppo delle attività di ricerca scientifica (come l'osservatorio geofisico, che risulta in difficoltà per le politiche restrittive di bilancio) e di collaborazione internazionale sono comunque legate alla presenza di un solido e sano tessuto produttivo,

impegna il Governo:

1) a presentare in tempi brevi una proposta complessiva sull'assetto e sulle prospettive delle aziende pubbliche, tenendo conto che delle operazioni di semplice dismissione o di non meditata privatizzazione non possono essere accettate e che rimane l'impegno di discutere ogni decisione con la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia sulla base del dispositivo di legge che obbliga il Ministro competente a convocare annualmente la conferenza regionale delle Partecipazioni statali;

2) a richiedere alla RAI di potenziare adeguatamente la sede di Trieste a seguito della stipula della convenzione per l'avvio dei programmi televisivi in lingua slovena e per l'impegno che la stessa sede si è assunta come osservatorio della realtà dell'Est, in particolare dell'area della ex Jugoslavia;

3) a sollecitare la Comunità economica europea a dare rapidamente l'assenso alla istituzione del centro di servizi finanziari ed assicurativi, previsto dall'articolo 3 della legge 9 gennaio 1991, n. 19 (legge sulle aree di confine);

4) a considerare l'opportunità, tenuto conto delle necessarie competenze e specializzazioni, di avvalersi di soggetti operanti a Trieste

nell'attuazione degli interventi di collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, previsti dalla legge 26 febbraio 1992, n. 212.
(1-00046)

GAVA, CARPENEDO, DI BENEDETTO, MICOLINI, ROBOL, DOPPIO, PERINA, PICCOLI. - Il Senato,

premesso che la guerra nella ex Jugoslavia offende l'umanità intera con le sue atrocità ma proietta i suoi riflessi negativi sull'economia di Trieste e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia;

considerato con grande preoccupazione che da un lato rimangono inutilizzati gli strumenti previsti dalla legge n. 19 del 1991 (legge sulle aree di confine) a causa del perdurante conflitto con la CEE e dall'altro si fanno sempre più incerte le prospettive del comparto industriale triestino anche per l'avvio del processo di privatizzazione delle imprese delle partecipazioni statali,

impegna il Governo:

a) ad organizzare, di intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia, una conferenza economica durante la quale venga presentata una relazione sui problemi e sulle prospettive derivanti dal processo di privatizzazione delle imprese delle partecipazioni statali;

b) ad effettuare un deciso e pressante intervento al massimo livello presso gli organismi decisionali comunitari per far decollare, senza ulteriori ritardi, tutte le strutture operative previste dalla legge n. 19 del 1991, poichè le resistenze fortissime che la predetta legge ed in particolare il centro *off-shore* di Trieste incontrano in sede comunitaria sono dettate da ragioni di natura politica piuttosto che di natura giuridica;

c) ad attuare i programmi di collaborazione con i paesi dell'Est, nei settori economico, sociale, scientifico-tecnologico, formativo e culturale previsti dalla legge n. 212 del 1992, che contribuiscono sicuramente a rilanciare il ruolo internazionale di Trieste.

(1-00049)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto del momento di grave crisi che colpisce il porto, il commercio e l'area industriale di Trieste ed in particolare il comparto della navalmeccanica e del relativo indotto, accusando così le carenze di una pluridecennale mancanza di programmazione;

constatato il continuo regresso della funzione del porto di Trieste che, anzichè ottenere benefici dalla sua posizione geografico-strategica nei rapporti con l'Est europeo, si trova a subire, anche a seguito dell'inopinato riconoscimento di Slovenia e Croazia, lo sviluppo della concorrenza degli scali di Capodistria e Fiume - sui quali vi è un pesante intervento tedesco - che punterebbe, in alternativa allo scalo giuliano, alla creazione di centri *off-shore*;

tenuto conto che, dopo il recente commissariamento dell'Ente autonomo del porto di Trieste, che ha accumulato oltre 70 miliardi di lire di indebitamento e vanta un cronico *deficit* annuo di circa 10

miliardi di lire, stanno venendo alla luce episodi per i quali il commissario aggiunto Santoro ha annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta interna con mandato di controllare l'affido degli appalti e la gestione organizzativa e finanziaria;

assodato:

che la Fincantieri non si dimostra capace di avviare un adeguato piano d'intervento creando disagi sia in termini di livelli occupazionali che di indotto;

che, in particolare, appaiono in stato di crisi sia la «Grandi Motori» in cui si ipotizza il licenziamento a tempi brevi di 100 impiegati ed in tempi successivi di un altro terzo del personale occupato tra i 1800 lavoratori dell'azienda, sia l'Arsenale «San Marco» che denuncia una sempre minore operatività, soprattutto nel settore delle costruzioni speciali e delle stesse riparazioni;

che analoghe preoccupazioni vengono dal Lloyd Triestino, che nelle scorse settimane ha operato una settantina di licenziamenti tra il personale marittimo;

considerato che in questa situazione la società Altiforni e Ferriere di Servola, che occupa 950 unità lavorative, è stata posta ora in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, («legge Prodi») e che di conseguenza molte centinaia di dipendenti si sono trovati in cassa integrazione;

tenuto conto che le partecipazioni statali rivestono un ruolo determinante e strategico proprio nel settore industriale triestino e tuttavia non si registra alcun impegno dell'IRI ed anzi sono stati sollevati dei dubbi sulla stessa capacità gestionale ed imprenditoriale dei dirigenti preposti,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevissimi una relazione dettagliata al Parlamento relativa alle strategie di intervento nel settore portuale, industriale e marittimo di Trieste e provincia;

a convocare, entro un mese, un confronto con le parti interessate e con i rappresentanti regionali per individuare le difficoltà registrate al fine di pervenire al rilancio dell'economia triestina e giuliana.

(1-00050)

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Paire. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi della ex Jugoslavia e lo scatenarsi della guerra civile tra le varie nuove entità statali, che stanno emergendo dalle rovine di questo artificiale Stato balcanico, stanno avendo pesanti e negativi riflessi sull'economia di Trieste, che già soffriva per problemi irrisolti. Sono infatti venuti meno molti commerci di tipo frontaliero che facevano di Trieste un punto di passaggio fra le economie di tipo occidentale dei paesi della CEE e la realtà statalistica e arretrata della ex Jugoslavia.

Il venir meno di questi commerci e dei connessi redditi sta pesando in modo negativo sulla realtà mercatale dell'economia triestina. È evidente che stanno venendo alla luce antichi problemi ed antiche debolezze dell'economia della città giuliana; vengono al pettine molti nodi irrisolti.

I liberali non credono che questi problemi possano essere risolti, come qualche parte politica sostiene, con interventi di tipo statalistico proprio perchè è la crisi stessa dello statalismo che sta caratterizzando l'evoluzione politica drammatica dei paesi dell'Est. Noi riteniamo necessario creare le condizioni affinché la libera iniziativa possa essere il motore del rilancio dell'economia di Trieste, per cui il ruolo dello Stato deve limitarsi a ridurre o eliminare le diseconomie che ostacolano lo sviluppo dell'economia di quella città. Mi riferisco, in particolare, ai problemi delle comunicazioni stradali e ferroviarie, al servizio del porto di Trieste e alla valorizzazione di tale scalo marittimo.

In questo contesto assume un'importanza fondamentale la revisione del Trattato di Osimo, e soprattutto della parte economica di quest'ultimo, come strumento per dare maggiore respiro all'attività mercantile e industriale della città.

Non siamo d'accordo sulla richiesta di interventi da parte delle partecipazioni statali, che - è bene non dimenticarlo - sono gravate da immensi problemi di indebitamento e di disavanzo.

In definitiva, crediamo che la via migliore per sostenere l'economia triestina e di tutto il Friuli-Venezia Giulia sia quella di consentire loro di dispiegare tutte le proprie potenzialità economiche e di essere così artefici, esse stesse, della loro ripresa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno sulle mozioni relative alla situazione economica dell'area di Trieste interviene in un momento estremamente delicato, stante il perdurare della guerra nei Balcani. Infatti, ben lungi dallo spegnersi, il conflitto si amplia, raggiunge e coinvolge nuovamente la Croazia e i combattimenti avvengono a due passi dai nostri confini; non a caso, abbiamo sentito ripetere più volte, in questi giorni, i nomi di Zara e di Fiume. Si tratta - come dicevo - di un momento delicatissimo, perchè siamo (almeno questo dicono gli osservatori) all'inizio di una svolta nei rapporti tra la Russia e la Serbia, con un monito agli Stati Uniti che reca il segno di un cambiamento. La Russia non presta più il fianco gratuitamente al mondo occidentale, ma intende assumere un ruolo più incisivo che presso l'ONU può far rivivere atteggiamenti del passato; i colleghi ben ricorderanno la politica dei veti incrociati.

La guerra dunque si è di nuovo avvicinata a Trieste, è tornata in Dalmazia. Desidero pertanto esprimere in questo momento solidarietà nei confronti di quella città, che ha subito dal 1918 ad oggi una perdita di prestigio economico, per il coraggio che ha avuto di non badare a se stessa quando gran parte della sua popolazione ha aderito con impeto all'unità nazionale. Una sorte, quella della città di Trieste, che ha reso quasi impossibile, successivamente, ripristinare il ritmo di vita che la città aveva in passato. Il suo porto è scaduto di importanza, non riuscendo ad assurgere ai livelli di quando era un porto dell'impero austro-ungarico. Anche nei periodi successivi i Governi che si sono succeduti e noi tutti non siamo stati in grado di sollevare le sorti di tale città se non attraverso l'intervento delle partecipazioni statali.

A tale riguardo, la mozione presentata dal senatore Gava e da altri senatori chiede che il Governo organizzi, d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia, una conferenza economica durante la quale venga presentata una relazione sui problemi e sulle prospettive derivanti dal processo di privatizzazione delle imprese delle partecipazioni statali. Signor Ministro, colgo l'occasione per domandare a me stesso (in quanto in questi giorni sento parlare dello spettro della disoccupazione, come del vero problema che si presenta gravissimo nel nostro paese, in cui la nostra crisi economica si raddoppia rispetto a quella europea) come si possa immaginare, per esempio a Trieste, di smobilitare aziende che avrebbero tutto il diritto di essere rinfrancate e rinvigorite. Non sono assolutamente convinto che il processo di privatizzazione, portato avanti con tanta velocità, come se fosse necessario in questo momento cancellare una macchia del passato, abbia colpito al cuore i problemi reali del nostro paese. Non voglio difendere le partecipazioni statali, ma l'intervento dello Stato in certi settori dell'economia e in certe zone dove nessuno, se non lo Stato appunto, sarebbe intervenuto: così è per Trieste.

Credo che questa conferenza debba svolgersi proprio per verificare come si può intervenire. È molto difficile trovare in questo periodo grandi aziende automobilistiche o meccaniche che si spostano a Trieste; è possibile, invece, che le aziende già esistenti possano essere richiamate ad un ruolo maggiore, con il conforto e l'aiuto dello Stato. Per fare questo, però, bisogna abbandonare il concetto di privatizzazione, che considera ogni intervento dello Stato una macchia, una svolta reazionaria, mentre è una svolta di sviluppo e di progresso. Faccio questa considerazione perchè, in un certo periodo, ho avuto a che fare con questo settore e so bene che laddove sono intervenute le partecipazioni statali sono stati fatti magari degli errori, ma non sarebbero mai intervenuti i privati. Questa è la realtà del nostro paese, che bisognerà esaminare con grande lealtà tra di noi e con grande spirito ricostruttivo affinché l'Italia non perda l'occasione di ridarsi una struttura economica vigorosa e forte.

Con tali brevi considerazioni, quindi, richiamo la necessità assoluta di un intervento urgente per Trieste. Bisogna che ci occupiamo sul serio di queste zone di confine, non per chiedere – e mi rivolgo ai colleghi del Movimento sociale italiano – una revisione dei confini, che renderebbe insuperabili i conflitti, ma per trovare il modo di dare a queste nostre zone quel vigore, quell'energia e quella capacità di essere che garantiscano i cittadini. Essi in questo momento sentono il frastuono della guerra più di quanto lo avvertiamo noi, e quindi possono ancor più di noi essere presi da un senso di sfiducia nel paese e nei loro concittadini: parlo soprattutto della popolazione triestina che ha perso tutto. Sono anch'io un «redento» e dichiaro subito che noi triestini abbiamo ottenuto un grande vantaggio a riunirci all'Italia; ma è stato più facile per noi che per quei triestini che sapevano benissimo, nel momento in cui cadeva l'Impero austro-ungarico, che Trieste avrebbe perso la possibilità di diventare il porto dell'Austria e dell'Ungheria e che nessuno le avrebbe ridato quella sua funzione.

Chiedo al Governo di occuparsi veramente, con grande impegno e serietà, della questione, perchè nella zona vi è una minaccia ed

un'intenzione di guerra sui nostri confini alla quale dobbiamo rispondere almeno con il ripristino di condizioni di vita serie per le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Poichè è stata preannunciata la presentazione di un ordine del giorno, nell'attesa darei la parola al ministro Guarino.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, siamo in una situazione nella quale mi pare che alcune cose si siano parzialmente realizzate (parzialmente perchè, per esempio, per ciò che riguarda la RAI, si è avviato un processo il cui esito però ancora attendiamo). Su altri aspetti, invece, e soprattutto su uno, c'è una convergenza. Ho sentito poco fa il senatore Piccoli parlare di una conferenza relativa al processo di privatizzazione delle partecipazioni statali. Per questo si delinea la possibilità che il dibattito si concluda con un ordine del giorno comune che assumerebbe grande valore.

Ascolteremo la replica del Ministro. Pregherei però fin d'ora la Presidenza di sospendere la seduta, al termine della replica del Ministro, per dieci minuti o per un quarto d'ora per consentirci di formulare il testo dell'ordine del giorno concordato.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Libertini. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Signor Presidente e onorevoli senatori, il problema di Trieste diventa più chiaro se risaliamo alle cause che hanno prodotto lo stato di crisi attuale. Risalendo alle cause, forse possiamo individuare anche quegli elementi da porre a base di un ordine del giorno comune, al quale il Governo fin d'ora dichiara di voler aderire.

Trieste soffre di una prima causa di carattere generale. In passato sono state utilizzate ampiamente le partecipazioni statali per avviare processi di industrializzazione di singole zone, e bene ha fatto il senatore Piccoli a ricordare come il sistema delle partecipazioni statali, al quale vengono oggi fatti risalire molti dei mali del nostro paese, può invece portare il vanto di aver contribuito allo sviluppo di intere regioni.

Però, questo sistema nell'ultimo decennio è entrato in crisi; il processo di integrazione comunitaria, che ha impedito l'utilizzazione a fini sociali di imprese produttive, ha imposto di dare la preminenza agli aspetti dell'economicità su quelli della socialità e questo provoca indubbiamente delle crisi di riaggiustamento di cui soffrono in modo particolare le aree nelle quali le aziende a partecipazione statale erano state impiegate a fini produttivi.

La seconda delle cause sta nella fase deflattiva della congiuntura a livello internazionale: qui gli effetti su Trieste ricadono in modo immediato, se si pensa soltanto alla crisi del settore siderurgico, a quella della cantieristica, a quella dei trasporti e dei noli marittimi.

Poi ci sono le gravi vicende dello Stato confinante, che sono state messe in rilievo da molti degli intervenuti; giustamente il senatore Piccoli ha ricordato come la missione e la funzione di Trieste per tutti i paesi dell'Est europeo siano compromesse dalle vicende della ex Jugoslavia.

Nella fase in cui sarebbe stato auspicabile un ruolo promozionale e di espansione di Trieste verso quei paesi, purtroppo la città si trova in difficoltà: subisce la fase recessiva senza poter essere utile per espandere la cultura, lo sviluppo industriale, le nostre tradizioni.

Vanno aggiunti altri elementi. Il primo è che ci si trova, per così dire, in mezzo al guado per quanto concerne le privatizzazioni, dalle quali forse molti si sono aspettati assai più di quanto questo processo potesse dare nelle attuali condizioni, che certamente non possono prescindere da alcuni ostacoli di carattere obiettivo che vanno individuati nella situazione della finanza internazionale e, ancor di più, di quella del mercato mobiliare interno.

Però, parlando del guado in cui ci troviamo per le partecipazioni statali, non dobbiamo nemmeno sottovalutare l'incertezza circa la distribuzione delle responsabilità e dei poteri. Questa incertezza è rappresentata dal fatto che più Ministri devono concorrere nell'esercitare i poteri dell'azionista, il che certamente esclude un potere di direzione più spinto e più deciso nei confronti dei gruppi che appartengono allo Stato.

Vi sono poi talune difficoltà che derivano sia dall'ordinamento CEE – e non hanno soltanto un carattere generale – dalla liberalizzazione dei capitali a breve, dall'eliminazione delle dogane, dalla necessità di ridurre l'indebitamento, dalla necessità di ridurre, se non azzerare, il differenziale di inflazione, sia dai poteri propri della CEE, esercitati nei confronti delle misure che erano state adottate in favore di Trieste. Mi riferisco alla legge in favore delle zone di confine, per le quali la Commissione ha sollevato la contestazione, e al centro *off-shore* di Trieste, in ordine al quale, nonostante l'impegno personale e molto deciso del nostro ministro degli esteri Colombo, la Commissione ha deciso di attivare un procedimento.

Ora, come reagire a questa situazione per molti versi negativa e preoccupante? Credo che innanzi tutto ciascuno di noi deve cercare di fare il proprio dovere nell'ambito delle proprie competenze. Il Ministero dell'industria, nel quadro generale che ho delineato, è stato chiamato soprattutto a provvedere per gli Altiforni e le Ferriere di Servola, che è uno dei provvedimenti ai quali il senatore Libertini faceva implicitamente riferimento, ricordando che alcune situazioni sono state avviate a soluzione nel periodo intercorrente fra la presentazione delle mozioni e la discussione che oggi si svolge. Abbiamo applicato la «legge Prodi» e il CIPE, su nostra richiesta, il 23 dicembre 1992 ha approvato il piano per la prosecuzione dell'attività aziendale per sei mesi; tale approvazione ha fatto scattare le garanzie dello Stato per 84,5 miliardi di lire, cioè la somma necessaria per proseguire

l'attività e poi dismettere nelle migliori condizioni i cespiti aziendali. Su questo punto si attende che il provvedimento di formale concessione delle garanzie venga adottato dal Ministro del tesoro.

Il provvedere ciascuno nel proprio ambito, tuttavia, non deve esonerarci dal compiere tutti gli sforzi congiunti che sono possibili. Ora, come tutti sapete, è stata avviata presso la Presidenza del Consiglio, nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, una procedura che prevede la costituzione di gruppi di approfondimento per aspetti specializzati del rapporto Stato-Regioni. A me sembra che tutto questo non sia sufficiente per una regione e per una città che si trova in una situazione così peculiare come Trieste. Questa è la ragione per la quale, a nome del Governo, non posso non manifestare il pieno consenso al suggerimento emerso dalle varie mozioni di tenere una conferenza specifica, che si svolga non a Roma, ma proprio a Trieste, perchè la realtà locale deve far premio sulle condizioni di carattere generale.

Lo sforzo congiunto del Governo, nelle sue varie estrinsecazioni, delle autorità regionali e locali, dei sindacati, degli imprenditori, può creare quella piattaforma per ridare a Trieste quel ruolo, che in questo particolare momento può essere esercitato, di faro di civiltà e di centro di diffusione della nostra cultura, della nostra economia e di ponte verso i paesi dell'Est. Quindi, in questo senso auspico che venga presentato un'ordine del giorno unitario, e a nome del Governo dichiaro che in questi termini siamo pronti ad accettarlo per il futuro di Trieste.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora per consentire di trovare un accordo sul testo dell'ordine del giorno preannunciato.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,35).

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno n. 1 da parte del senatore Libertini e di altri senatori. Invito il segretario a darne lettura.

FILETTI, segretario:

«Il Senato,
considerando la grave crisi che ha colpito il sistema produttivo di Trieste, con serie conseguenze sull'occupazione;
ritenendo necessaria una iniziativa pubblica volta al rilancio e alla riqualificazione dell'economia triestina;
impegna il Governo a convocare entro 60 giorni, con la partecipazione delle autonomie locali e delle forze sociali, e con la presenza delle partecipazioni detenute dal Tesoro, una conferenza regionale del

Friuli-Venezia Giulia, che discuta le misure necessarie per il rilancio dell'economia triestina, invertendo le tendenze negative in atto».

1. LIBERTINI, PICCOLI, AGNELLI Arduino, SPECCHIA, FERRARA Vito, BENVENUTI, REDI, MONTINI

PRESIDENTE. A seguito della presentazione di tale ordine del giorno, domando ai presentatori delle mozioni se insistono per la votazione.

LIBERTINI. No.

AGNELLI Arduino. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si intende che anche i presentatori delle mozioni nn. 46, 49 e 50 non insistono per la votazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, il problema, come hanno rilevato i colleghi precedentemente intervenuti e lo stesso Ministro, riguarda lo sviluppo e l'occupazione in una zona legata alla storia del nostro paese: Trieste e il suo *hinterland*, che vivono, ormai da anni, una situazione di crisi molto pesante. Come abbiamo ricordato ed evidenziato nella nostra mozione (ma anche nelle altre erano presenti elementi analoghi), si tratta di una crisi che investe il porto, il commercio, l'area industriale di Trieste e che riguarda in particolare il settore della navalmeccanica. Al riguardo, un discorso che va approfondito è quello relativo alla funzione del porto di Trieste. Questo scalo che - altri colleghi lo hanno ricordato - dovrebbe svolgere un ruolo e una funzione strategica per la posizione geografica che occupa nei rapporti con l'Est europeo, non svolge, da tempo, più tale funzione; il suo ruolo viene sempre più sminuito e non solo per i recenti avvenimenti legati alle vicende della ex Jugoslavia. Il discorso va indietro negli anni; l'ente autonomo del porto di Trieste è in grande difficoltà, anche di tipo economico-finanziario. Esso infatti ha accumulato oltre 70 miliardi di lire di indebitamento, vanta un cronico *deficit* annuo di circa 10 miliardi di lire e versa in una situazione che è oggetto anche di una Commissione di inchiesta interna per quanto riguarda l'affido degli appalti e la gestione organizzativa e finanziaria.

Ma potremmo ricordare anche la situazione del gruppo «Grandi Motori», dell'Arsenale «San Marco» del Lloyd triestino, della società «Altiforni e Ferriere di Servola» ed altre ancora, che danno veramente il senso di un momento di grave crisi con licenziamenti già annunciati e cassa integrazione.

Esprimiamo, quindi, una grande preoccupazione – come rilevava anche il senatore Piccoli – che deve investire tutto il Parlamento – e per quanto ci riguarda il Senato – di cui il nostro Gruppo, non da oggi, si è fatto carico. Noi infatti poniamo una particolare attenzione nei confronti di queste zone della nostra Italia e riteniamo che vada fatto davvero molto di più rispetto a quanto è stato fatto finora. Il Ministro si è poc'anzi soffermato sul ruolo delle partecipazioni statali, che ha avuto una grande importanza per Trieste, ma che ormai, da qualche anno, diventa sempre più marginale mentre invece, sia pure in un momento di difficoltà e di cambiamenti, deve ritornare ad avere una sua incisività.

Con la nostra mozione, avevamo chiesto un incontro, da tenersi in tempi brevi, fra tutte le parti interessate, ovviamente alla presenza del Governo, per fare il punto della situazione e per vedere concretamente quali interventi mettere in cantiere per la ripresa e lo sviluppo economico e occupazionale di Trieste e della sua provincia. È stato presentato un ordine del giorno che sostanzialmente ripropone, attraverso una conferenza, ciò che noi avevamo chiesto (come del resto altre parti politiche, sia pure con formule diverse) e quindi ci riteniamo soddisfatti. Certamente, siamo e saremo attenti a che, nel corso di questa conferenza, vi sia veramente, da parte dello Stato, ma anche degli altri organi interessati, la volontà e la disponibilità per arrivare all'obiettivo, che almeno sulla carta è comune a tutti, della ripresa dell'economia di Trieste.

Nella nostra mozione abbiamo anche chiesto che il Governo venga in Parlamento a riferire sull'attuazione degli interventi; questa parte non è ripresa nell'ordine del giorno, ma credo che comunque vi saranno delle occasioni nel corso delle quali si potranno puntualizzare e sottolineare, anche in Parlamento, i risultati, mi auguro positivi, di questa conferenza. Dichiaro quindi il voto favorevole del mio Gruppo.

BENVENUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENVENUTI. Signor Presidente, il problema di Trieste che stiamo discutendo, che trova ora un pronunciamento unitario nell'ordine del giorno anche da me sottoscritto, presenta un triplice ordine di questioni. Il primo riguarda l'economia di questa città e di questa zona per le sue caratteristiche storiche e strutturali. Per tale aspetto, connesso alla storia delle partecipazioni statali e della politica economica e marittima del nostro paese, Trieste presenta un andamento e dei problemi comuni a tante altre città italiane, in modo particolare e a quelle caratterizzate storicamente dalla presenza delle partecipazioni statali e dell'economia marittima. Penso a Genova, tanto per non citare altre zone della nostra penisola che presentano caratteristiche analoghe.

Rispetto all'intervento del ministro Guarino, vorrei fare una considerazione. Egli ha parlato delle cause delle difficoltà di Trieste, citando tra le prime il fatto che negli ultimi anni il Governo ha dovuto puntare più sugli elementi di economicità che su quelli di socialità. Mi permetto

di dissentire da questa affermazione del Ministro: se si fosse fatta una politica incentrata sugli elementi di economicità, probabilmente oggi Trieste - e non solo questa città - non si troverebbe in questa condizione. La verità è un'altra: nel settore delle partecipazioni statali ed in quello della politica marittima del nostro paese, sia per quanto riguarda i cantieri, sia per quanto riguarda i porti, si è fatta una politica di diseconomie che non ha consentito di sfruttare appieno il potenziale economico del nostro paese e quindi di determinarne anche il rinnovamento nel contesto della competitività europea e mondiale.

Sorge allora un interrogativo: in questo paese sappiamo solo fare o politiche di tipo assistenzialistico, che portano a simili risultati e a diseconomie paurose, oppure politiche come quelle che ora si stanno avviando a che in definitiva conducono alle dismissioni selvagge di interi comparti dell'industria, che sino a questo momento è stata sotto il prevalente controllo pubblico?

Noi crediamo che si debba uscire da questa secca alternativa tra politica assistenzialistica da una parte e politica delle dismissioni selvagge dall'altra. È possibile, è pensabile, è credibile, è realistica una politica della mano pubblica ancorata a criteri di efficienza e di economicità, e quindi una politica nuova e moderna da parte del nostro Stato, in settori strategici e fondamentali della nostra economia? Noi riteniamo di sì e tuttavia quello che ci ha presentato e ci sta oggi presentando il Governo con il piano delle privatizzazioni e delle dismissioni non ci sembra che vada in questa direzione.

Allora, noi partiamo dal caso di Trieste per sollecitare il Governo e noi stessi, quindi il Parlamento e il Senato in particolare, ad una riflessione seria su tale punto, altrimenti non ne usciamo e restiamo sempre in questo dilemma, fra questi due estremi nell'affrontare la questione.

C'è dunque un primo aspetto, che è quello della politica dello Stato verso le partecipazioni statali e quello della politica marittima; e in questo senso giustamente l'ordine del giorno, che è stato presentato, ha cercato di concentrare la sua attenzione su questo aspetto, chiedendo al Governo di convocare entro 60 giorni una conferenza economica. Guai però se questa conferenza acquistasse soltanto un significato meramente regionale e di intervento su una situazione particolarmente difficile; certo, gli aspetti specifici e peculiari non debbono sfuggirci, ma quella conferenza deve avere un'impronta e un respiro di carattere nazionale, cioè deve essere l'occasione per un ripensamento e una riflessione sulle politiche nazionali. In questo quadro si affrontano anche i problemi peculiari di Trieste.

In secondo luogo, quello di Trieste è un problema certo specifico e peculiare di una città di confine, e in questo senso l'esigenza di attivare tutta la legislazione nazionale ed europea che riguarda le città confinanti è un punto che avevamo evidenziato nella nostra mozione e che richiamiamo come un fatto di grande importanza e rilevanza, non solo riguardo agli aspetti contingenti e drammatici del problema di Trieste e del suo *hinterland*, ma anche nei riguardi di quello che sta avvenendo ai nostri confini, cioè la tragedia Jugoslava, e dell'interesse europeo, italiano e di Trieste affinché tale situazione trovi uno sbocco positivo.

In questi giorni il nostro partito ha assunto, proprio a Trieste, una importante iniziativa sulla questione di Osimo. Abbiamo già avuto modo di discutere in Assemblea su questo aspetto estremamente delicato e complesso; noi esprimiamo un orientamento, che è quello di riscrivere il Trattato di Osimo, tenendo conto delle modificazioni intervenute, ma partendo dal riconoscimento e dall'esigenza di tenere fermi i confini e quindi di non riaprire in nessun modo tentazioni di carattere revanscista.

In tale contesto (e questo è il terzo aspetto) occorre affrontare e risolvere (anche questo è un problema che solleviamo nel nostro ordine del giorno) il problema delle minoranze, sia di quella slovena che risiede in territorio italiano (per esempio a Trieste), sia di quella italiana che risiede nella ex Jugoslavia, tenendo conto dell'istituto della reciprocità.

Quindi, il Trattato di Osimo va riscritto e il problema riaffrontato, ponendo al centro della questione, oltre all'intangibilità dei confini, il pieno rispetto delle minoranze italiana e slovena nei due paesi.

Ecco, in tal senso e con questo respiro, che non è soltanto legato ai problemi immediati di Trieste e della sua zona - anche se da questi dobbiamo necessariamente partire - e che non deve quindi avere carattere cittadino o regionale ma nazionale e internazionale, con la mozione da noi presentata abbiamo inteso riproporre per intero il problema di questa importante città italiana.

Per questi motivi, abbiamo ben volentieri aderito all'ordine del giorno, che unitariamente abbiamo elaborato, anche perchè riteniamo che in questo momento, sui punti essenziali che abbiamo richiamato, ci sia bisogno di un pronunciamento unitario del Senato e, in quanto unitario, forte dell'Assemblea della quale abbiamo l'onore di far parte. *(Applausi dai Gruppi del PDS e «Verdi-La Rete»).*

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, le nostre idee e le nostre proposte per superare la crisi dell'economia triestina le abbiamo già esposte nella discussione generale sulla mozione. Credo che oggi dobbiamo invece prendere atto che è stato fatto un concreto passo avanti.

Noi comunisti ne siamo molto lieti, dato che abbiamo dato avvio a questa iniziativa presentando sin dal 14 luglio la nostra mozione, che fu la prima; abbiamo visto con piacere aggiungersi le mozioni di tutti gli altri Gruppi, abbiamo visto svilupparsi un dibattito interessante. Io vorrei ringraziare molti colleghi stamattina, in particolare il senatore Piccoli perchè dall'altro lato di quest'Aula ha detto delle cose convergenti, interessanti e, dunque, con l'impegno del Governo, arriveremo alla Convocazione della conferenza entro 60 giorni: questo mi sembra il fatto risolutivo. La conferenza ha in sè tutti i problemi, questo è ovvio; dobbiamo ora lavorare perchè la conferenza non sia un momento rituale e accademico, ma sia un momento operativo decisionale. Io considero di grande rilievo il fatto che nell'ordine del giorno unitario si stabilisca che oltre alla regione, ai comuni, alla provincia - questo è

naturale - alle forze sociali, debbono essere presenti quelle che erano le partecipazioni statali e che, con formula corretta, vengono ora definite le partecipazioni detenute dal Tesoro. Siamo infatti convinti che senza un intervento pubblico, senza un'iniziativa pubblica, il problema di Trieste non può essere affrontato, questa è la verità. Dunque il nostro augurio è che l'ordine del giorno unitario che verrà approvato oggi ci porti davvero ad una Conferenza economica in cui si assumano le decisioni necessarie per Trieste. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e «Verdi-La Rete»).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, sono l'unico senatore di Trieste che sieda in quest'Aula e come tale esprimo il mio apprezzamento per la discussione che si è sviluppata tra il 29 ottobre ed oggi; noto anch'io con piacere la convergenza unitaria che è stata rilevata adesso dal senatore Libertini e credo che in sede di conferenza potranno essere affrontati tutti i problemi che sono emersi.

La mia parte politica aveva insistito soprattutto sulla crisi industriale, con particolare riguardo al settore delle partecipazioni statali di un tempo. In particolare, io mi ero adoperato a mettere in luce i problemi esistenti all'Arsenale triestino «San Marco», alla divisione Grandi Motori della Fincantieri, al Lloyd Triestino; sono i problemi dell'industria navalmeccanica e della marineria che si aggiungono ai problemi già emersi dell'industria siderurgica. Io credo perciò che sia estremamente importante che l'impegno che viene fissato nel nostro ordine del giorno veda la presenza delle partecipazioni detenute dal Tesoro. Sarà così possibile mettere a fuoco qual è il ruolo che la mano pubblica può e deve esercitare nel comparto triestino. Io sono molto contento di quello che ho sentito dire in quest'Aula, in particolare sono contento dell'intervento del senatore Piccoli, che ha mostrato quanta retorica non commendevole si celi talvolta sotto il manto delle privatizzazioni, come non tutto quello che è venuto dalla mano pubblica sia da condannare indiscriminatamente, e soprattutto che in una situazione come quella di Trieste della mano pubblica non si può fare a meno.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue AGNELLI Arduino). L'indirizzo del nostro dibattito mi pare che non consenta dubbi ed io sono grato agli esponenti dei Gruppi che hanno dato la misura del loro impegno, una misura notevole. Talvolta in periferia se ne dubita, ma io voglio qui dare atto di questo impegno, come dò atto al ministro Guarino di un interessamento costante per questi problemi, un interessamento che gli fa onore, un interessamento che l'ha portato a seguire questi nostri lavori con una adesione che, immagino, sia anche quella di tutto il Governo.

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, desidero intervenire a nome del Gruppo «Verdi-La Rete» per esprimere, come è doveroso, la nostra partecipazione almeno ideale a questa iniziativa, perchè la città di Trieste si trova in condizioni di estrema difficoltà. Trieste sta affrontando un duplice ordine di difficoltà, la recessione generale e la vicinanza con i territori della ex Jugoslavia.

Noi ci auguriamo che questo ordine del giorno porti ad un intervento effettivo e concreto del Governo, che entro 60 giorni possa svolgersi la Conferenza regionale, da cui dovranno scaturire indicazioni concrete per la rinascita della nostra cara Trieste.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

È approvato.

**Discussione e approvazione, con modificazioni,
della mozione 1-00067 sul trasporto degli animali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00067 sul trasporto degli animali:

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, MANCUSO, CANNARIATO, FRASCA, BALLESI, GRECO, SAPORITO, RASTRELLI, CAPPUZZO, DI NUBILA, FONTANA Albino, LAZZARO, OTTAVIANI, LORENZI, CABRAS, PIZZO, MERIGGI, BOFFARDI, LORETO, PREIONI, GIBERTONI, ZILLI, SPERONI, PERIN, GRASSI BERTAZZI, VENTRE, IANNI, TABLADINI, STAGLIENO, RESTA, MAGLIOCCHETTI, POZZO, CONDORELLI, PERINA, CARRARA, DE MATTEO, MINUCCI Daria, INNOCENTI, ABIS, REDÌ, CONTI, TEDESCO TATÒ, BUCCIARELLI, BACCHIN, RUSSO Michelangelo, PAGANO, ZUFFA, GIOVANELLI, GIOVANOLLA, PELELLA, GAROFALO, SPOSETTI, SENESI, BRESCIA, LUONGO, SCIVOLETTO, FLORINO, SPECCHIA, MARINUCCI MARIANI, GALUPPO, RAPISARDA, CAPPIELLO, RUSSO Raffaele, RUSSO Giuseppe, LIBERATORI, LOPEZ, CROCETTA, ICARDI, VINCI, SARTORI, GIOLLO, CONDARCURI, DANIELE GALDI, DE PAOLI, RAVASIO, FORTE, SIGNORELLI, PECCHIOLI, CUTRERA. - Il Senato,

considerato:

che la legislazione sia nazionale che europea (leggi n.623 del 1985 e n.439 del 1978, direttive CEE 90/425, 91/497 e 91/628, in via di recepimento) sulla protezione degli animali durante il trasporto, lo stordimento, l'abbattimento e la macellazione prevede che dovrebbe essere evitato qualsiasi dolore o sofferenza agli animali stessi, tenuto conto dei loro bisogni fisiologici ed etologici, in conformità con l'esperienza acquisita e le cognizioni scientifiche;

che vari organismi europei e nazionali si sono espressi sulla opportunità di adottare metodologie di uccisione che risparmino il più possibile sofferenze agli animali;

che la paura, la tensione, i dolori e le sofferenze di un animale al momento dell'uccisione influenzano negativamente la qualità della carne;

che gli stessi atti internazionali prevedono che l'allevamento, soprattutto quello di tipo intensivo, il trasporto da un paese all'altro, lo stordimento e la macellazione devono essere concepiti in modo da risparmiare stress, dolori e sofferenze;

che gli animali non devono essere sollevati per la testa, le corna, le zampe, la coda o il vello; non devono essere percossi, nè subire pressioni su qualsiasi parte sensibile del corpo; in particolare, non si deve loro schiacciare, torcere o spezzare la coda, nè afferrarne gli occhi. È vietato colpire o prendere a calci gli animali; è proibito l'impiego dello stiletto, della mazza e dell'accetta (Convenzione europea sulla protezione degli animali da macello);

che nel caso di abbattimento rituale (islamico ed ebraico) è obbligatorio immobilizzare gli animali di specie bovina prima dell'abbattimento, mediante un procedimento meccanico, allo scopo di evitare all'animale dolore, sofferenza ed eccitazione, come anche ferite o contusioni (Convenzione europea sulla protezione degli animali da macello);

che gli animali non devono essere trasportati sul luogo di macellazione se non possono essere immediatamente macellati (proposta di regolamento CEE del Consiglio COM/91 136 def. del 25 novembre 1991);

che «è inutile trasportare gli animali vivi destinati alla macellazione per lunghe distanze, in quanto la tecnologia moderna consente il rapido trasporto delle carcasse refrigerate o congelate, in qualsiasi parte della Comunità» (progetto di modifica della proposta di regolamento CEE del Consiglio 5 giugno 1990);

che gli Stati membri, Italia inclusa, devono provvedere affinché vengano prese tutte le misure necessarie per prevenire o ridurre al minimo i ritardi durante il trasporto o le sofferenze degli animali in caso di scioperi (articolo 7 della direttiva CEE 91/628, in via di recepimento);

che al 31 marzo 1991 nel nostro paese risultavano in attività 7.587 strutture per la macellazione (pubbliche, private e locali) di cui solo 127 risultavano autorizzate anche ai fini degli scambi intracomunitari;

che, come previsto dalla direttiva CEE 91/497, a far tempo dal 1° gennaio 1993, è prescritto per tutti gli stabilimenti di macellazione il possesso dei requisiti previsti nei relativi «allegati» della direttiva comunitaria 91/497 anche per il solo mercato nazionale;

che da un rapporto dei NAS in occasione di una ispezione al mercato di Moncalieri in Piemonte, visita peraltro sollecitata da protezionisti e dalla stampa, veniva evidenziato che l'impianto di disinfezione degli autocarri era pressochè inagibile; che le acque utilizzate per pulire gli escrementi di animali malati di tubercolosi venivano scaricate nella rete fognaria comunale; che il letame, certamente infetto, era

venduto ad una azienda agricola. All'interno di quella struttura si esercitano violenze, crudeltà e sevizie sugli animali ampiamente riportate dalla stampa, come peraltro documentato anche in altre strutture analoghe di altre regioni;

che la maggior parte degli Stati membri della CEE, Italia inclusa, hanno ratificato convenzioni e direttive, sia pure ampiamente permissive ed emanate al fine di armonizzare le legislazioni esistenti nei vari paesi in materia di benessere degli animali durante il trasporto e nelle operazioni di macellazione, e che per il conseguimento di tali obiettivi è dunque imperativa in questo delicato settore almeno la piena attuazione delle normative in vigore,

impegna il Governo:

a dare piena e concreta attuazione alla legge n. 623 del 1985 in materia di allevamento, in particolare per quanto riguarda le condizioni degli animali;

a prevedere nel decreto di recepimento della direttiva CEE 91/628, «relativa alla protezione degli animali durante il trasporto», misure più rigide a tutela non solo degli animali ma anche del consumatore di carne ed una eliminazione progressiva dell'importazione dall'estero di animali vivi destinati alla macellazione;

a sviluppare le indagini all'interno degli stabilimenti di macellazione allo scopo di prevenire ed eliminare violazioni alla legge n. 439 del 1978 e ad anticipare il termine delle deroghe stabilite per l'entrata in vigore degli obblighi stabiliti dall'allegato I della direttiva CEE 91/497 dal 31 dicembre 1993 al 31 dicembre 1994;

a potenziare, a tali fini, gli organici e le disponibilità tecniche dei servizi veterinari predisposti ai controlli frontaliери ed interni;

a fornire consulenze e strumenti alla commissione nazionale per la protezione degli animali negli allevamenti e nei macelli, istituita presso il Ministero della sanità al fine di realizzare uno studio sulle concrete possibilità di procedere ad una diversa programmazione nella costruzione di nuovi impianti di allevamento e di ristrutturazione degli esistenti, tenendo conto delle esigenze fisiologiche e comportamentali degli animali, strada questa già intrapresa dai Governi di Svezia e Svizzera;

a dare disposizioni alle pubbliche amministrazioni affinché prevedano nelle mense di loro gestione diretta o indiretta, menù a carattere vegetariano;

a programmare attraverso il Ministero della sanità, in accordo con le associazioni animaliste nazionali, una campagna di informazione sugli effetti di una alimentazione vegetariana legata agli alimenti propri, di tale genere, della dieta mediterranea.

(1-00067 p.a)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Procacci per illustrare la mozione n. 1-00067.

PROCACCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, quella dell'allevamento, del trasporto e della macellazione di quelli che vengono definiti gli animali da piatto, destinati all'alimentazione degli uomini, è una questione generalmente sottovalutata o addirittura ignorata, passata sotto silenzio; eppure essa ha grandi

dimensioni, non soltanto perchè coinvolge il destino di milioni di animali, ma perchè investe aspetti molteplici, certamente quello sanitario, quello economico ed anche quelli etico e culturale.

Di quanto questo fenomeno sia vasto è testimonianza la voce delle statistiche. I dati ISTAT più recenti, risalenti al 1990, parlano infatti di un consumo annuo di carne *pro-capite* per ogni italiano equivalente a 83,3 chilogrammi di cui 26,2 di carne bovina, quasi 27 di carne suina e 30 di altri animali. Non si tratta soltanto di animali provenienti da allevamenti sul territorio nazionale perchè nel 1990 abbiamo importato 182.000 capi equini, 1.968.000 capi bovini e 1.834.000 capi suini.

Ho voluto citare questi dati proprio per darvi una dimensione approssimativa del problema che non possiamo affrontare in modo esaustivo attraverso questa mozione, sia per il tipo di discussione sia per i tempi a nostra disposizione. Non abbiamo quindi l'ambizione di risolvere tutti i problemi relativi agli animali da piatto; vogliamo piuttosto indicare al Governo indirizzi per la sua politica nei confronti di questi animali e rappresentare l'esigenza di dare una svolta al modo in cui finora si è affrontato il problema, un'esigenza non più soltanto dei Verdi: questa mozione è stata infatti firmata da più di 80 colleghi.

Desidero cogliere quest'occasione per ringraziarli vivamente e credo che queste loro firme siano la migliore dimostrazione che non è necessario essere vegetariani per preoccuparsi dei problemi degli altri animali.

Indubbiamente questo è segno di un mutamento, di una crescita culturale non solo di questo paese ma anche delle istituzioni. Forse fino a poco tempo fa sarebbe stato molto più difficile affrontare la discussione odierna o quella che abbiamo avuto in quest'Aula qualche giorno fa a proposito di Moncalieri e del suo mercato del bestiame, che è venuto configurandosi, anche nelle interrogazioni di altri Gruppi, come un vero mercato degli orrori, dove gli animali destinati a morire sopportano oltre allo *stress* del trasporto e dell'allevamento anche sevizie e violenze ingiustificabili.

Ma certamente, onorevoli colleghi, nel grande discorso degli animali destinati a morire per la nostra alimentazione non possiamo non accennare, anche se brevemente, ai mega-allevamenti, dagli allevamenti intensivi che abbiamo voluto richiamare nella nostra mozione, soprattutto nella parte propositiva. Nel corso degli anni, anche attraverso un mutamento delle strutture economiche e produttive abbiamo ravvisato un terribile *pendant*, una corrispondenza negativa: da una parte l'agricoltura chimizzata; dall'altra gli allevamenti intensivi. È stata negata agli animali ogni possibilità di vivere la loro dimensione naturale, il loro diritto al contatto con la terra e con la luce del sole e la realtà italiana odierna è quella di milioni e milioni di animali di allevamento rinchiusi in strettissimi box dove non possono neanche muoversi, dove l'illuminazione è solo artificiale, in condizioni di sovraffollamento costante e di distacco dei piccoli dalle madri.

Abbiamo creato queste zoo-megalopoli su cui sarebbe necessario (e vogliamo farlo anche con questa mozione) iniziare a riflettere per invertire la tendenza. Non dimentichiamo che i mega-allevamenti italiani producono anche un effetto ambientale devastante.

L'eutrofizzazione dell'Adriatico, ad esempio, è dovuta in gran parte alla concentrazione in sole quattro regioni, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, del 58 per cento degli allevamenti presenti nel nostro paese. Oggi non è per me possibile fornirvi cifre precise dal momento che le regioni, nonostante siano tenute per legge, non trasmettono con periodica scadenza, come prevede la legge n. 623 del 1985, i dati sugli allevamenti. Non disponiamo nemmeno di una mappa, per cui è più facile contare gli animali da carne vivi importati dall'estero che conoscere i dati relativi a quelli presenti nel nostro Paese.

Mi si potrebbe obiettare che la legge c'è; certo, la legislazione italiana spesso ha recepito in diversi momenti convenzioni internazionali e direttive europee. Mi riferisco alla legge n. 439 del 1978, alla legge n. 623 del 1985 e al decreto ministeriale del 30 dicembre 1992, che ha tradotto in buona parte la direttiva CEE 91/628. Ma queste normative restano spesso soltanto sulla carta. Se avessi il tempo di leggervi ciò che riportano questi documenti internazionali indubbiamente sarebbe equivalente a tratteggiare una realtà del tutto utopica. Ad esempio, la Convenzione di Strasburgo afferma che dovrebbero essere evitati qualsiasi dolore e qualsiasi sofferenza agli animali, e che bisognerebbe tener conto dei loro bisogni fisiologici e dietologici, in conformità con le esperienze acquisite e le cognizioni scientifiche. Ma noi sappiamo bene, colleghi, che la realtà è profondamente diversa. E i Verdi hanno tentato di darvene efficace visione attraverso il breve filmato che proprio qui in Senato abbiamo avuto la possibilità di proiettare, alla presenza di diversi colleghi. Erano immagini relative al trasporto degli animali tra i paesi della Comunità; immagini che parlano di una realtà fatta di violenze rispetto alle quali la legge è soltanto una platonica affermazione di principi.

Credo che i colleghi che hanno assistito a quella proiezione porteranno dentro di sé per lungo tempo il ricordo di quelle immagini. Abbiamo voluto indicare come tema di quell'incontro «I piaceri della carne», con amara ironia dato che sappiamo bene che questa realtà coinvolge milioni di animali, che aggiungono allo *stress* dell'allevamento, della stabulazione e delle sue terribili condizioni, lo *stress* del trasporto e dell'abbattimento.

Il Parlamento europeo ha ripetutamente affrontato il problema, non soltanto a seguito dei milioni di firme giunte attraverso le organizzazioni animaliste ed ambientaliste di tutta Europa, nella discussione di specifici documenti.

Voglio citare il documento del 5 giugno 1990, che tentava di prevedere una regolamentazione diversa del trasporto degli animali e definiva esplicitamente «inutile trasportare gli animali vivi destinati alla macellazione per lunghe distanze, in quanto la tecnologia moderna consente il rapido trasporto delle carcasse refrigerate o congelate in qualsiasi parte della Comunità». Se devono morire, che almeno lo facciano là dove sono stati allevati: questo è il tema della richiesta degli animalisti e dei Verdi. Credo che su di esso si debba cominciare a lavorare, anche con una certa dose di coraggio.

Vorrei poi sottolineare come, accanto a motivazioni etiche, ve ne siano anche altre garantiste nei confronti degli uomini, degli animali umani. Infatti, l'allevamento di animali nelle condizioni che ho tentato

di descrivervi, cui si aggiunge appunto l'angoscia del trasporto e dell'abbattimento, operazioni nelle quali spesso non vengono osservate le disposizioni di legge, alterano la qualità della carne destinata al consumo, poichè viene alterato non soltanto il comportamento, ma anche il metabolismo degli animali. Credo che questo dato dovrebbe essere davvero portato all'attenzione di tutti, *in primis* del Ministero della sanità, perchè, per una forma culturale molto radicata, sono forti consumatori di carne soprattutto i più giovani e i bambini.

Allora, cosa chiediamo al Governo, anzi, come lo vogliamo impegnare? Abbiamo indicato sette punti: innanzitutto chiediamo venga data piena e concreta attuazione alla legge n. 623 del 1985 in materia di allevamento, in particolare per quanto riguarda le condizioni degli animali. È nostro desiderio che le regioni finalmente si adeguino alle chiare prescrizioni contenute nella norma, e che trasmettano i dati relativi agli allevamenti.

Inoltre, abbiamo chiesto che nel decreto di recepimento della direttiva CEE 91/628, sul trasporto degli animali, vi siano più serie, rigide, applicabili ed autentiche misure di garanzia delle condizioni degli animali e sia prevista l'eliminazione progressiva dell'importazione dall'estero di animali vivi. Credo che alle soglie del Duemila questa richiesta non sia peregrina, ma si vada affermando la necessità di queste misure non soltanto fra chi porta in sè una certa cultura.

Per quanto riguarda questo punto, è chiaro che con l'entrata in vigore del decreto ministeriale del 30 dicembre 1992 vengono demandate a future, necessarie ed inevitabili integrazioni alcune misure specifiche in quanto proprio la direttiva CEE lascia spazio a successivi adeguamenti da parte dei paesi membri.

Vogliamo anche che siano sviluppate indagini all'interno degli stabilimenti di macellazione sui modi di abbattimento degli animali.

Vogliamo vi sia da parte del Governo la volontà di adeguare e potenziare i servizi veterinari alle frontiere. Come voi sapete, nonostante la nascita del grande mercato unico, sono rimasti i controlli alle frontiere in questa materia. È dunque possibile ed auspicabile trasformare i centri di controllo fiscale in punti di controllo e di assistenza agli animali. Questa trasformazione può avvenire soltanto dotando i veterinari, il cui lavoro è davvero prezioso, delle strutture e dei mezzi necessari. Questa operazione potrebbe, ad esempio, essere compiuta in Val d'Aosta; in generale bisogna chiedere alle regioni interessate – non penso vi siano problemi, data la loro disponibilità – di realizzare questi centri.

Possono anche essere previste sanzioni più rigorose per i trasportatori di animali. Se ricordate le immagini del marzo di due anni fa alla frontiera tra l'Italia e l'ex Jugoslavia durante l'agitazione dei doganieri, siete in grado di capire come viaggiano molte volte gli animali: condizioni di sovraffollamento che a volte portano alla morte per asfissia, mancanza di acqua e cibo, nonostante le norme di cui ho parlato. Crediamo allora che il problema vada risolto anche con una certa durezza, ad esempio con la cancellazione dall'albo dei trasportatori di chi viola le norme.

Chiediamo anche che la commissione nazionale per la protezione degli animali, degli allevamenti e dei macelli, istituita presso il Mini-

stero della sanità, abbia gli strumenti necessari per cominciare gli studi su allevamenti diversi, così come per legge è già stato stabilito in Svizzera e in Svezia. Si tratta di allevamenti di dimensioni ridotte, secondo il motto del movimento verde «piccolo è bello». In questi allevamenti gli animali possono tornare ad una dimensione più naturale affinché, se proprio dovranno essere uccisi, possano vivere fino a quel momento nel migliore dei modi, come natura detta e possano tornare a godere della luce del sole e del contatto con la terra. Questa commissione deve anche studiare le possibilità di riconversione e di ristrutturazione degli impianti esistenti.

Abbiamo anche voluto sollevare il problema dei menù vegetariani presso le pubbliche amministrazioni. Non vogliamo che gli italiani diventino vegetariani per legge, anche se a me, in quanto vegetariana, piacerebbe, ma chiediamo che almeno vi sia una maggiore possibilità di scelta nelle amministrazioni pubbliche per chi ha rinunciato alla carne nel piatto. Si tratterebbe oltretutto di una soluzione meno onerosa dal punto di vista finanziario.

Chiediamo infine che sia data la possibilità di una attività di concerto, come quella che spero sempre più forte in futuro, tra il Ministero della sanità e le associazioni animaliste al fine di lanciare campagne di sensibilizzazione, ma prima ancora di informazione dell'opinione pubblica sugli effetti della alimentazione vegetariana e della dieta mediterranea, celebre in tutto il mondo, ma forse non ancora abbastanza conosciuta nel nostro paese.

Ringrazio tutti i colleghi per l'attenzione prestata e per la firma che hanno voluto apporre alla nostra mozione e concludo il mio intervento con una considerazione. Il World Watch Institute, che è un organismo scientifico di grande prestigio, ormai molto conosciuto in ambito internazionale, ogni anno fa la diagnosi dello stato di salute del pianeta Terra e ripetutamente, nei suoi documenti, ha fatto affermazioni come la seguente: «Se non riusciremo entro il 2030 a ridurre l'impiego dei combustibili fossili, ricorrere al riciclaggio, combattere l'incremento demografico ed eliminare o quasi la carne nell'alimentazione, il degrado ecologico e il declino economico si rafforzeranno a vicenda. In quel momento sarà impossibile recuperare».

È proprio dalla scienza dunque che viene questa voce. Quello del nostro pianeta è un futuro vegetariano; per alcuni di noi lo è divenuto per motivi etici, ma vi è anche una ragione di necessità generale che lavora perchè si vada in questa direzione. La riconversione dell'alimentazione degli uomini sul nostro pianeta sarà l'unica strada per permettere a tutti di sopravvivere. La popolazione della Terra aumenta rapidamente ed è terribile pensare che oggi il 40 per cento dei cereali prodotti sul pianeta serve soltanto per alimentare gli animali da carne che una minoranza dell'umanità, gli uomini occidentali (quindi neanche il 18 per cento dell'intera popolazione) si troveranno nel piatto. Questa percentuale relativa ai cereali per alimentazione animale raggiunge addirittura il 70 per cento negli Stati Uniti. Ed ancora, vengono distrutti la foresta amazzonica ed i grandi polmoni verdi della Terra per allevare bovini destinati a trasformarsi in *hamburgers* per il mondo occidentale.

Colleghi, su questo credo che dovremo davvero riflettere; per produrre un chilo di carne vengono impiegati chili e chili di cereali.

Ebbene, proprio in nome di questa complessità, voglio chiudere il mio intervento, che affido non soltanto alla risposta del Governo, che è politica, ma ad una risposta che appartiene alla coscienza di tutti noi. *(Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PDS, della Lega Nord e del senatore Golfari).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, colleghi, io mi riconosco totalmente nell'intervento della collega e amica Anna Maria Procacci; non potrei dire di più e certamente non potrei dire meglio. Vorrei soltanto fare una considerazione, che è di grande conforto per noi.

In genere, quando una mozione viene molto condivisa si ingenera il sospetto che ciò derivi dalla non spigolosità del problema. Questo è l'andamento comune delle cose: trovare molto consenso su un problema potrebbe far pensare che il problema stesso sia di non eccessivo peso.

Ebbene, in questa situazione, noi pensiamo di aver potuto toccare con mano esattamente il contrario. Quella da noi sollevata è infatti una questione di gran peso, che, se affrontata e avviata a soluzione, non impegna a mere dichiarazioni di principio, ma ad interventi seri di controllo, ad un cambio radicale nelle abitudini e nelle procedure del nostro paese.

Il consenso amplissimo dei colleghi del Senato, di ogni forza politica, è quindi un consenso ragionato e vissuto. Lo possiamo dire dall'interno perchè noi abbiamo parlato con tutti quando si è trattato di redigere questa mozione e abbiamo spiegato a tutti che la firma che chiedevamo non era soltanto di adesione empatica, bensì di forte convincimento.

E con questo spirito l'adesione è stata data. Non una sola persona ha firmato questa mozione per mera cortesia nei confronti nostri e soprattutto nei confronti del tema.

Questo è molto consolante per noi perchè soltanto qualche tempo fa un problema del genere non avrebbe avuto un concreto avvio a soluzione. È la constatazione che un lungo lavoro di movimento, nelle associazioni ma anche nelle istituzioni, sta trovando dei punti, delle tappe di fortissimo avanzamento: noi crediamo anche di non ritorno. Ecco perchè questo per noi è un giorno – oso dirlo – storico. Anche la cortesia dei colleghi nell'essere presenti così numerosi di martedì mattina, in un'Aula che non sempre è così affollata, è – voglio crederlo – la conferma della nostra sensazione.

Rinnovo quindi il ringraziamento a tutti coloro che hanno firmato, con il conforto di veder trattato un problema di questo genere per quello che è: un grande problema di serie A. Dal punto di vista scientifico, ad esempio, su «Il Corriere medico» di ieri un medico sottolineava l'importanza per la prima fase di crescita dei bambini di un apporto proteico non derivante da carne: quello che noi diciamo da anni, spesso inascoltati, viene oggi dichiarato, in base ad una valuta-

zione scientifica, da fonte insospettabile. Si tratta, quindi, di un problema fondato scientificamente, oltre che culturalmente, di cui si intuisce il grande peso politico e soprattutto culturale.

Non ho da aggiungere altre considerazioni, se non compiacermi perchè mi è stato dato di essere presente in un giorno come questo, per noi di grande consolazione. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PDS, della DC e della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* AZZOLINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, credo di dover esprimere ai colleghi che hanno presentato la mozione un sentimento di gratitudine perchè, in una fase certamente difficile come l'attuale, si sottolinea un problema che tante volte nel contesto generale viene sottovalutato. Invece, tale problema richiederebbe un approfondimento e, nel tempo, la necessità di una riflessione per porlo sempre all'attenzione dei diversi organi, ma soprattutto per individuare una politica che si faccia carico delle questioni sollevate con la mozione.

È evidente, quindi, che il problema è complesso: sarebbe ingiusto, ingeneroso e, credo, scorretto limitarlo – come a nome del Governo dovrò alla fine fare – ad una semplice individuazione di una serie di normative che ovviamente il Governo si impegna a far rispettare. In quest'ambito, ci sono tre questioni fondamentali sulle quali, nei limiti del possibile, dobbiamo porre l'accento.

Vi è innanzitutto una questione che possiamo definire culturale, ovviamente legata ad una certa situazione storica e per tanti aspetti economica. Alcuni modelli di vita culturali sono stati legati ad un determinato modo di crescere e credo che da questo punto di vista un approfondimento, supportato da tutta una serie di strumentazioni oggettive e tecniche che dimostrino la validità di soluzioni diverse da quelle cui tradizionalmente siamo stati abituati, possa consentire a tutti di valutare più serenamente e concretamente certe situazioni o abitudini o luoghi costanti. Vi è quindi un problema complessivo, che ha la sua origine in aspetti culturali, storici, ambientali, di tradizione e così via.

La seconda questione è economica: sarebbe ingiusto non rilevarla. Si tratta di una questione macroeconomica e, se vogliamo, anche microeconomica: macro perchè è chiaro che una certa abitudine ambientale comporta anche, nei rapporti tra i paesi, relazioni economiche di un certo tipo che sicuramente sono legate alle abitudini, al modo di essere. A questo riguardo, noi sappiamo che esistono dei paesi che fanno una loro politica economica entro le singole realtà perchè sanno che altri paesi necessitano di questi animali.

Poi esiste un problema microeconomico e di equilibrio aziendale; sappiamo benissimo che quando si tratta, nei diversi processi della lavorazione, di introdurre innovazioni e tecniche di tipo diverso, queste comportano alla fine dei costi, e sappiamo che in una situazione come questa ovviamente il dato concorrenziale non è un dato irrilevante. Sappiamo che i singoli paesi europei, nonostante una produzione legislativa di direttive CEE abbastanza avanzata, conservano delle

diversità tra loro; anche entro questo ambito, tenuto anche conto che sono in atto anche nell'industria alimentare processi di concentrazione di un certo spessore, è evidente che il dato economico ha un suo peso.

La terza considerazione riguarda tutta la parte organizzativa legata alle assunzioni di responsabilità dei singoli Governi rispetto alla produzione legislativa e regolamentare sia a livello europeo sia a livello nazionale. Da questo punto di vista (e ritengo sia un po' questa la questione per il Governo più rilevante che la mozione affronta, al di là di altri discorsi che non dico siano meno importanti, anzi che sono forse i più importanti, ma che per noi assumono una rilevanza diversa implicando impegni specifici da parte del Governo) credo che il Ministero della sanità si senta sufficientemente attrezzato e quindi in grado di impegnarsi per rendere operativa la maggior parte delle disposizioni normative richiamate dalla mozione, con particolare riguardo alle convenzioni del Consiglio d'Europa, relative alle misure di salvaguardia da adottare in fase di allevamento e di macellazione, recepite dal nostro ordinamento con la legge n. 623 del 1985, che prima la senatrice Procacci ricordava.

Tutto questo, comunque, significa anche assumere l'impegno oneroso di accogliere e rendere operanti numerose disposizioni, alle prime collegate, che continuamente vengono elaborate in sede comunitaria. Per correttezza di informazione, devo dire che il servizio veterinario del Ministero della sanità gode di un trattamento normativo ed economico diverso rispetto a quello di cui godono gli stessi servizi nell'ambito delle USL, trattamento che risulta sfavorevole per i dipendenti del Ministero della sanità, in particolare per gli addetti al servizio veterinario, in misura particolarmente consistente; quindi si verifica spesso un *turn over* molto veloce perchè chi ha un minimo di professionalità o ha raggiunto un minimo di punteggio immediatamente preferisce l'impiego dentro le unità sanitarie locali rispetto all'impiego dentro le strutture del Ministero, mentre sappiamo che il rapporto dovrebbe essere inverso, per via del carico di responsabilità e soprattutto di conoscenza e di approfondimento rispetto a tutto il quadro normativo europeo connesso con l'opera prestata dai veterinari del Ministero. Ma non è così; negli ultimi decreti legislativi noi abbiamo inserito delle norme che tendevano a perequare il tipo di trattamento ma esse, con l'ultimo decreto sul pubblico impiego, sono state in parte ridimensionate. Quindi il problema c'è; è rinviato di qualche tempo, ma anche questo è un dato oggettivo con cui bisogna fare i conti e credo che sarebbe scorretto, da parte mia, non rilevarlo.

In tale contesto di elaborazione legislativa devono intendersi comprese, certamente, anche le prescrizioni inerenti alla protezione degli animali durante il trasporto, particolarmente soggette ad un frequente processo di integrazione, con conseguente esigenza di raccordo e coordinamento delle prescrizioni originarie della legge 12 aprile 1973, n. 222, recante ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti, con le disposizioni in materia sopravvenute negli anni più recenti, fino all'attuale decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1992, n. 624, recante l'attuazione della Direttiva CEE n. 77/849 in materia vigente.

D'altra pare, l'avvenuto recepimento delle decisioni del Comitato permanente del Consiglio d'Europa di Strasburgo - riguardo in particolare alla protezione dei vitelli, dei suini, del montone, della capra - assommate al recepimento delle vigenti Direttive CEE per la protezione di suini, di vitelli e degli animali in genere nei trasporti valgono, di per sé a dar conto di quanto ampia sia l'attività da realizzare e da organizzare in senso operativo e, conseguentemente, di quanto risulti necessario potenziare i servizi veterinari del Servizio sanitario nazionale.

A questo fine, tuttavia, proprio l'obiettivo consapevolezza della molteplicità e della complessità dei problemi da affrontare dal punto di vista operativo ed organizzativo, insieme alla coscienza del ruolo da svolgere in questo settore da parte dei servizi veterinari fanno ritenere comunque indispensabile e pregiudiziale un preventivo arricchimento della qualificazione professionale dei singoli operatori soprattutto nel campo del benessere animale.

Tale assunto, del resto, appare in linea con la recente normativa di riforma del Servizio sanitario nazionale, laddove con la previsione della «terza area» in materia veterinaria viene implicitamente espressa una precisa indicazione dell'esigenza di potenziare il servizio e, coerentemente, anche i recentissimi decreti legislativi 30 dicembre 1992, nn. 532, 533 e 534, recanti l'attuazione delle Direttive CEE nn. 91/628, 91/629 e 91/630 del 19 novembre 1991 sulle «norme minime» intesa ad assicurare la protezione di tre distinte categorie di animali domestici, collegano i relativi impegni tecnico-amministrativi al potenziamento ed a una maggiore qualificazione delle relative prestazioni veterinarie. Anche sul piano normativo vi è quindi un indirizzo ben preciso.

È evidente, tuttavia, che anche i decreti legislativi di recepimento testè richiamati non hanno previsto - nè avrebbero legittimamente potuto prevedere - soluzioni normative in contrasto con le Direttive comunitarie di armonizzazione cui fanno obbligato riferimento. Questo - come è ovvio - non certo per scelta del Governo e per esso del Ministro della sanità, bensì per preciso e vincolante obbligo di Stato membro della Comunità europea.

In conclusione, il Governo può accogliere tutti i punti indicati nella mozione ad eccezione degli ultimi due che accoglie come raccomandazione. Per quanto riguarda il penultimo punto, in cui si chiede di dare disposizioni alle pubbliche amministrazioni perchè prevedano nelle mense di loro gestione diretta o indiretta menù a carattere vegetariano, va detto che qualsiasi regolamento per poter essere realizzato deve far riferimento ad una normativa. In mancanza di quest'ultima il Governo, anche in funzione di un rapporto di lealtà e correttezza che si intende mantenere, non può certo fondare un regolamento su un dato legislativo che non c'è. Sull'ultimo punto della mozione il Governo è sostanzialmente d'accordo, ma esiste un problema di natura economica per cui l'avvio di un'iniziativa di campagna pubblicitaria va concordato.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, chiedo alla senatrice Procacci se insiste per la votazione anche degli ultimi due punti della mozione che il Governo ha accettato come raccomandazione.

PROCACCI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Azzolini ed accolgo la richiesta del Governo nel senso che gli ultimi due punti vengano considerati accolti come raccomandazione. Naturalmente chiediamo il voto su tutto il rimanente testo della mozione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà questa mozione, peraltro sottoscritta da otto senatori del nostro Gruppo.

C'è davvero molto poco da aggiungere rispetto alle cose dette dalla collega Procacci, se non qualche riflessione che va oltre il fatto tecnico del trasporto e delle macellazione degli animali.

A questo proposito voglio dire che passa anche attraverso il tipo di rapporto tra uomo e animali il confine divenuto, ahimè, spesso irriconoscibile tra civiltà e barbarie. Quando ad esempio si legge, com'è riportato nel testo della mozione, di episodi che avvengono nel nostro paese (qui è citato l'esempio del mercato di Moncalieri ma credo che se ne potrebbero fare tanti altri), viene francamente spontanea la domanda di come questo nostro paese si atteggi nei confronti di un problema così delicato quale quello del rapporto tra uomo e altri esseri viventi, in questo caso gli animali destinati alla macellazione.

C'è sicuramente un problema di leggi che vanno fatte rispettare; in particolare mi riferisco alle leggi n. 623 del 1985 e n. 439 del 1978.

Credo vi sia anche l'esigenza, sottolineata dalla collega Procacci, di adottare nuovi provvedimenti di legge, anche al di là della normativa comunitaria, rispetto alla quale si vorrebbe un atteggiamento più celere e pronto da parte dello stesso Governo, affinché, ad esempio, ci si adegui alla direttiva CEE 91/628 e alla 91/497.

Vi è poi un problema che attiene più direttamente al compito cui siamo chiamati come eletti in questa Assemblea e nell'altro ramo del Parlamento: come noi affrontiamo un punto divenuto decisivo per molti versi, quello di mettere in campo proposte legislative che affrontino nella pienezza del problema la questione del rapporto tra l'uomo e il vivente non umano.

Si potrebbero qui fare ampi riferimenti, che ci porterebbero molto lontano, ad antiche religioni e civiltà, ma non rientrerebbero nel tema del dibattito che stiamo qui sviluppando. Voglio solo sottolineare un aspetto attuale di questo problema; esso attiene alla stessa dignità dell'uomo, al suo essere una creatura vivente in un mondo in cui tante altre sono le creature viventi, pienamente degne del nostro rispetto.

In questo senso noi siamo chiamati a lavorare e ad elaborare proposte che affrontino tale problematica nella sua complessità.

Questa mozione è un importante passo avanti in tale direzione e, pertanto, i senatori del Gruppo di Rifondazione comunista con piena convinzione esprimeranno il loro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e «Verdi-La Rete»*).

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, anch'io riconosco che è un fatto importante discutere di un argomento del genere, pur in un momento nel quale i drammi economico-sociali e quelli dell'umanità sono di ben altra natura. Ma il filmato che ci è stato presentato ha evidenziato il problema del sadismo sugli animali, delle pratiche inutili ed arcaiche che la civiltà industriale mantiene in tema di trasporto e di uccisione degli animali. È vero che nella civiltà contadina, quando molti avevano le stalle e i macelli erano numerosi, la violenza sugli animali era un fatto quotidiano, che aveva come protagonisti le nostre mamme e i nostri papà; ma oggi, nella civiltà industriale, gli animali vengono trasportati a grande distanza e sul territorio nazionale sono stati quasi del tutto eliminati i macelli, mentre la nostra alimentazione è colpita dall'uso di prodotti nocivi alla salute e gli animali vengono macellati con sadismo ingiustificato.

Abbiamo già parlato del problema nelle interpellanze e interrogazioni a proposito del macello di Moncalieri e tutti hanno ritenuto che quella realtà non sia isolata, anzi sia generalizzata, anche se il caso ha voluto che ad attirare l'attenzione pubblica in modo particolare fosse Moncalieri.

Non voglio usare le espressioni della senatrice Procacci, che evidentemente carica il suo ragionamento di aspetti ideologici; quando parla di «animali da piatto» vuol provocare in noi qualche reazione di tipo morale, mentre io parlerei di «animali da alimentazione». Spero che la senatrice Procacci non appartenga a quella categoria di vegetariani che si rifiuta anche di mangiare formaggi.

PROCACCI. No, i formaggi li mangio.

ANDREINI. Mi fa piacere sentirlo, perchè non vorrei accadesse anche qui come nei bracci della morte delle carceri degli Stati Uniti, dove ho letto essere proibito fumare perchè dannoso alla salute!

La collega Procacci poi, con molto garbo, ci ha preso per la gola dicendo che la carne degli animali uccisi con modalità sadiche perde parte della propria bontà. Quindi, pur sollecitandoci a diventare tutti vegetariani, la collega Procacci ci ha detto che se proprio vogliamo rimanere mangiatori di carne, dobbiamo sapere che se le bestie continuano ad essere macellate in questo modo ne avremo anche un danno per la gola.

Esiste certamente un problema delicato sul quale non so dare una risposta. La collega Procacci suggerisce di scegliere il trasporto soltanto di animali morti, ma credo che questa soluzione ponga problemi igienico-sanitari non indifferenti, specie dal punto di vista del controllo. Mi sembra ovvio che l'opzione del legislatore non possa che essere quella di mantenere il trasporto di animali vivi, se ciò comporta un maggiore controllo veterinario e sanitario, in modo da conoscere le cause della morte dell'animale. Quando un animale arriva già morto, possono sorgere dei problemi.

Non ho firmato la mozione soltanto per problemi di carattere incidentale e con la mia dichiarazione di voto voglio evidenziare come il nostro Gruppo condivida lo spirito della mozione ed intenda esprimere voto favorevole. Mi fa piacere che la senatrice Procacci si sia dichiarata disposta ad accettare come raccomandazione gli ultimi due commi: il vincolo del doppio menù in tutte le mense pubbliche forse costituiva una forzatura. Tra l'altro, il vero problema è che in molti comuni italiani le mense, per altri motivi, stanno sparendo e quindi non c'è un problema di alternative di menù! (*Applausi dai Gruppi del PDS e «Verdi-La Rete»*).

DE MATTEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, desidero esprimere l'adesione alla mozione illustrata dalla collega Procacci non solo da parte dei diciotto firmatari della Democrazia cristiana, ma di tutti i colleghi del nostro Gruppo. Credo non sia fuori luogo affermare che l'impresa che ci vede protagonisti in questa fase, quella del risanamento generale della politica e della società, passi anche attraverso decisioni come quelle auspiccate nella mozione. Vi è un grande *deficit* da colmare, vi sono tante piccole sensibilità che spesso restano ad un livello troppo superficiale, che probabilmente hanno bisogno di mettere radici e diventare cultura condivisa. E vi sono anche atteggiamenti del Governo molto contraddittori. Tante volte infatti, a proposito delle direttive CEE, abbiamo lamentato i problemi legati alla loro applicazione e anche in questo caso siamo di fronte alla non applicazione della direttiva richiamata nella mozione in esame.

Ritengo molto importante anche in questa materia il convincimento del Governo che i controlli rappresentano un momento fondamentale. Non sono sufficienti direttive precise se poi mancano i controlli e le sanzioni, perchè sono proprio questi ultimi aspetti che possono modificare i comportamenti.

In secondo luogo, mi è sembrato di grande importanza, e anche io lo accetto nella forma indicata dal primo firmatario della mozione, il punto relativo alle campagne di informazione. Stiamo esaminando una materia a proposito della quale deve maturare una nuova coscienza fra i cittadini e per questo le campagne di informazione sono fondamentali. Il rappresentante del Governo ha dichiarato di accogliere questo punto della mozione solo come raccomandazione, ma in generale mi sembra abbia condiviso l'indicazione dei firmatari.

Onorevoli colleghi, non so se il futuro sarà vegetariano come da qualcuno è stato auspicato, però so che la mozione propone temi ampiamente condivisi; soprattutto so che il nostro futuro sta nella salvaguardia del creato: o ci muoviamo lungo questa direttrice, oppure assisteremo a disastri in tutti i campi. Consentitemi allora di esprimere un apprezzamento sincero nei confronti di quei colleghi che si occupano prevalentemente di questo tema e che consentono a noi tutti di

riflettere e anche di integrare le direttive politiche tenendo conto di sensibilità che sono parte integrante delle riforme che dobbiamo realizzare.

Con queste considerazioni di carattere generale la Democrazia cristiana voterà a favore della mozione. (*Applausi dai Gruppi della DC e «Verdi-La Rete»*).

STAGLIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STAGLIENO. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dai colleghi intervenuti a proposito della mozione della senatrice Procacci che, insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, anch'io ho firmato. Molti di noi sono culturalmente animalisti e, pur essendo lontani da ogni neoscientismo positivisticò, consideriamo con attenzione il problema dell'equilibrio dell'ecosistema nazionale ed internazionale.

La mozione della senatrice Procacci indica poi precisi motivi di natura economica e, inoltre, riteniamo rappresenti un contributo importante per riconsiderare le norme sanitarie nazionali ed internazionali e per porre l'accento su alcuni problemi che riguardano la nostra agricoltura, soprattutto in relazione all'importazione della carne refrigerata e congelata dai paesi sudamericani, importazione che implica un notevole esborso di valuta. Voglio ricordare che importiamo circa 40.000 tonnellate l'anno di *frozen, chilled beef* dall'Argentina, Uruguay e Brasile; importiamo altre 40.000 tonnellate di carne fresca e refrigerata dai paesi comunitari e dell'Est europeo. Quindi il problema sollevato dalla senatrice Procacci riguarda anche l'importazione da parte di tali paesi e un loro adeguamento, sempre più stretto, ai capitoli sanitari italiani e comunitari.

Si pone altresì - come ha rilevato la senatrice Procacci - un problema cerealicolo che la mozione sfiora indirettamente. Mi riferisco alla norma comunitaria, che certamente l'onorevole rappresentante del Governo conosce e verso la quale noi siamo fortemente critici, che pone a riposo il 15 per cento del seminativo italiano, creando gravi disagi soprattutto all'agricoltura della Padania. Infatti, mettendo a riposo il 15 per cento dei territori del Nord, dove esiste una canalizzazione che ha dato vita a microclimi secolari, con tale disposizione, che penalizza i nostri cereali, si verrà a distruggere anche questo equilibrio ecologico che dura da secoli.

Per questi motivi, io voterò a favore della mozione n. 67. (*Applausi dai Gruppi del PDS e «Verdi-La Rete»*).

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare sentitamente il Sottosegretario e tutti i colleghi intervenuti e farvi notare che, forse, quel dibattito culturale, a cui molti hanno accennato nei loro discorsi, a partire dal rappresentante del Governo, oggi qui lo

abbiamo iniziato. Purtroppo, non c'è la possibilità ora di affrontare una discussione così stimolante, come quella che riguarda il problema della cultura contadina e della cultura post-industriale nel nostro rapporto verso le altre forme di vita sul nostro pianeta; nè purtroppo possiamo ora approfondire il problema della dignità dell'uomo dispiegata proprio nel suo porsi rispetto agli altri esseri viventi; nè quello del futuro del nostro pianeta: dove va la Terra e quali responsabilità noi abbiamo in proposito. Tuttavia, credo che vi siano dei modi molto efficaci per calare queste esigenze, che tanti di noi sentono, in norme diverse. Mi riferisco, colleghi, alla nostra veste di legislatori e alla necessità, che subito, pragmaticamente vi pongo, di procedere alla riforma dell'articolo 727 del codice penale, relativo ai maltrattamenti sugli animali. Si tratta di una norma nata più di cinquant'anni fa, che era il ritratto di una società completamente diversa dalla nostra, che puniva chi maltrattava gli animali non perchè colpevole di provocare sofferenze ma perchè colpevole di ferire la sensibilità degli umani. Una visione antropocentrica questa che oggi in gran parte - lo abbiamo visto qui questa mattina - è davvero superata.

Pertanto, richiamo la disponibilità dei colleghi a lavorare presto su un provvedimento di tal genere.

Inoltre, desidero dire al sottosegretario Azzolini che noi Verdi siamo molto sensibili al problema dello *status* dei veterinari dipendenti dal Ministero della sanità; come pure siamo consapevoli del danno che provoca questo - giustamente definito - veloce *turn over* nel loro lavoro. È necessario risolvere questo problema; occorre potenziare tale categoria anche numericamente e procedere - su questo sono completamente d'accordo - ad un arricchimento delle sue competenze, oltre ad approfondire il problema del benessere degli animali. Probabilmente, nella prossima legge finanziaria questo sarà possibile - personalmente mi auguro anche prima - così come faccio il voto augurale che ci sia una disponibilità in danaro, anche modesta, colleghi, per promuovere le campagne di sensibilizzazione e di informazione di cui parlavamo poco fa. Per fare i cambiamenti, per fare anche qualche piccola rivoluzione silenziosa in fondo non è necessario molto denaro: noi Verdi ne sappiamo qualcosa. (*Applausi dai Gruppi Verdi-La Rete, della DC, del PSI e del PDS*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00067, presentata dalla senatrice Procacci e da altri senatori, con eccezione degli ultimi due capoversi che il Governo accoglie e si dichiara disponibile ad esaminare nello spirito della raccomandazione.

È approvata.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 27 gennaio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 gennaio 1993, alle ore 10, con l'ordine del giorno che sarà deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari attualmente in corso, per essere immediatamente diramato a conclusione della Conferenza stessa.

La seduta è tolta (ore 13).

Allegato alla seduta n. 102**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LONDEI, FRANCHI e PIERANI. - «Modifica dell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, concernente la riforma del contenzioso tributario» (927).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PONTONE ed altri. - «Disciplina per i contributi e le strutture da destinare ai partiti ed ai movimenti politici» (908), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BOFFARDI ed altri. - «Trasferimento della proprietà delle aree e dei beni immobili compresi nel perimetro portuale di Genova dal demanio statale a quello comunale» (896), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PIZZO ed altri. - «Norme in materia di inquadramento previdenziale di alcune categorie di lavoratori dello spettacolo» (909), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 25 gennaio 1993, il senatore Giovanelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: Cutrera ed altri. - «Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche» (264).

Governo, ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 23 gennaio 1993, ha ritirato la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Carlo Milianti a presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Roberto Camisi a presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca (n. 178).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i beni culturali ed ambientali, con lettera in data 21 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 2 aprile 1980, n. 123, la richiesta di parere parlamentare sulla tabella delle istituzioni culturali ammesse al contributo ordinario dello Stato (n. 52).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 febbraio 1993.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 21 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi della legge 1 dicembre 1986, n. 831, la richiesta di parere parlamentare sulla variante al programma di intervento per l'adeguamento alle esigenze operative del Corpo della Guardia di finanza (n. 53).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 febbraio 1993.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Paolo Ukmar a membro del consiglio di amministrazione della Cassa marittima adriatica.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di undici risoluzioni:

«sulla prima relazione della Commissione concernente l'attuazione della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori» (*Doc. XII, n. 42*);

«sui negoziati in vista della conclusione di un accordo di pesca tra la Comunità economica europea e la Namibia» (*Doc. XII, n. 43*);

«sulle conclusioni della riunione del Consiglio europeo di Edimburgo dell'11 e 12 dicembre 1992» (*Doc. XII, n. 44*);

«sul mediatore europeo» (*Doc. XII, n. 45*);

«sulle commissioni parlamentari di inchiesta» (*Doc. XII, n. 46*);

«sul progetto di accordo sui prodotti agricoli tra la Comunità europea e gli Stati Uniti nel quadro dei negoziati GATT» (*Doc. XII, n. 47*);

«sul primo rapporto annuale presentato dal Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri della Comunità economica europea sulla propria attività e la situazione monetaria e finanziaria nella Comunità (luglio 1990 - dicembre 1991)» (*Doc. XII, n. 48*);

«sulla settima relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'attuazione del Libro bianco della Commissione relativo al completamento del mercato interno» (*Doc. XII, n. 49*);

«sul seguito da dare al programma per il mercato interno 1992» (*Doc. XII, n. 50*);

«sulla XXI relazione della Commissione delle Comunità europee sulla politica di concorrenza» (*Doc. XII, n. 51*);

«sull'applicazione della politica comunitaria della concorrenza nel settore delle assicurazioni» (*Doc. XII, n. 52*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

BISCARDI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che, secondo attendibili notizie, le Ferrovie dello Stato spa si appresterebbero ad adottare per i trasporti ferroviari del Molise le seguenti decisioni:

a) chiusura dell'unità territoriale di Campobasso;

b) chiusura dell'officina di Campobasso;

c) chiusura della linea Bosco Redole-Benevento;

d) chiusura della linea Sulmona-Campobasso;

e) progressiva riduzione di servizio sulla linea Campobasso-Termini Imerese;

f) ridotta abilitazione temporale (7 ore rispetto alle attuali 17) della linea Campobasso-Vairano,

l'interpellante chiede di sapere:

1) se le Ferrovie dello Stato intendano assumere i sopraelencati provvedimenti in totale rifiuto e dispregio di consultazioni e confronti con la regione Molise, con le province di Campobasso e Isernia e, in genere, con gli enti locali del Molise;

2) se all'eventuale intento liquidatorio del trasporto ferroviario del Molise sia da ascrivere anche il blocco dei fondi necessari per il proseguimento dei lavori della variante Venafrò-Rocca d'Evandro (che - se realizzata in tempi brevi - assicurerebbe un efficiente collegamento con la capitale e, di conseguenza, risultati economici soddisfacenti) nonchè quelli relativi alla realizzazione del comando centralizzato del traffico della tratta Benevento-Termoli, opera indispensabile per l'abbattimento dei costi e per la sicurezza dell'esercizio;

3) infine, quali direttive il Ministro in indirizzo - in un quadro di programmazione dei trasporti che non risulti penalizzante o addirittura devastante per zone «deboli» rispetto al crescente privilegiamento di aree forti - intenda dare nella particolare fattispecie delle comunicazioni ferroviarie molisane.

(2-00213)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIERANI. - *Al Ministro della difesa.* - Preso atto delle dichiarazioni pronunciate dal Capo di Stato maggiore dell'aeronautica e delle notizie di stampa secondo le quali, in accoglimento delle istanze ripetutamente espresse dall'opinione pubblica locale, si procederà entro breve tempo alla definitiva chiusura dell'aeroporto militare di Miramare di Rimini con trasferimento dei gruppi di volo presso gli aeroporti militari di Ghedi e Cervia;

considerato l'eccezionale rilievo che la cosa avrebbe in riferimento alle attese dei cittadini della zona e, più in generale, sul piano sociale, l'interrogante chiede di sapere:

1) se l'ipotesi formulata corrisponda effettivamente ai programmi che il Ministero della difesa sta portando avanti e, nel caso, entro quali tempi si preveda di portarne a termine la concreta realizzazione;

2) se non si ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di utilizzare le strutture e le attrezzature esistenti, oltre che per le attività connesse al traffico aereo civile, anche per la auspicata costituzione di un supporto operativo e logistico di interesse nazionale utilizzabile ai fini di protezione civile.

(4-02149)

LONDEI, PIERANI, STEFANINI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e del tesoro.* - Premesso:

che la SICIT di Pennabilli (Pesaro e Urbino) è una azienda del gruppo Iritecna specializzata in prefabbricati e impiantistica, dà lavoro a 300 operai e rappresenta la più importante struttura industriale di una vasta area territoriale della provincia di Pesaro e Urbino;

che la insipiente politica del gruppo Italstat, cui la SICIT apparteneva, smembrando prima la direzione commerciale e il braccio operativo tra Milano e Pennabilli e poi con commesse marginali, in perdita, date a «spizzichi e bocconi» senza un piano di politica industriale, ne ha depotenziato la capacità produttiva e ha portato la SICIT ad una grave situazione debitoria;

che il disinteresse con cui è stato accolto il piano di ristrutturazione presentato dalla SICIT all'Iritecna e manovre non chiare in atto di emissari di cordate private segnalano preoccupanti intendimenti di portare l'azienda alla liquidazione o alla svendita;

che si tratterebbe di una ipotesi inaccettabile sul piano economico e sociale, con la deindustrializzazione di una vasta area territoriale, il Montefeltro, della provincia di Pesaro e Urbino;

che la nuova direzione della SICIT ha elaborato un piano di ristrutturazione per il rilancio industriale dell'azienda che prevede il taglio della tipologia finale del prodotto passando da 14 a 4 produzioni, la riorganizzazione societaria con un'adeguata ricapitalizzazione, mantenendo allo stato una partecipazione minoritaria (45 per cento) e l'ingresso di privati italiani ed esteri;

che con ciò si avrebbe una partecipazione, sia pure minoritaria, della nuova SICIT nel settore impiantistico di Iritecna;

che risulterebbe che il consiglio di amministrazione di Iritecna è convocato per il 29 gennaio 1993 per esaminare il piano,

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si ritenga di mettere in atto affinché si proceda alla riorganizzazione dell'azienda con un programma di politica industriale per salvaguardare i 300 posti di lavoro in essere, decisivi per una realtà economicamente svantaggiata quale è quella della Val Marecchia e del Montefeltro.

(4-02150)

MEDURI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se non ritenga opportuno disporre un'ispezione immediata ed accurata presso lo sportello dell'ufficio postale di Chiaravalle Centrale (Catanzaro) per appurare se sia vero:

che gli sportelli vengono sistematicamente aperti al pubblico con notevole ritardo in forza dell'abitudine dei dipendenti in tal senso;

che per svolgere qualsivoglia operazione bisogna sempre presentarsi agli sportelli con la cifra esatta da corrispondere, pena il doversi recare fuori dagli uffici per farsi cambiare i soldi da occasionali... benefattori;

che il personale si assenta spesso e volentieri nel corso delle ore d'ufficio, magari anche per andare a fare la spesa, mentre i cittadini sono costretti ad attendere a lungo;

che il direttore si dimostra oltremodo arrogante nei confronti di quei cittadini che osano chiedere spiegazioni plausibili in merito ai ricorrenti ritardi nell'effettuazione delle operazioni;

che i moduli per effettuare le varie operazioni sono spesso insufficienti;

che nel pagamento delle pensioni si usano criteri per così dire... «amichevoli» pagando prima gli amici e facendo aspettare a lungo tutti gli altri.

(4-02151)

VISIBELLI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che al signor Michele Tranchino (nato a Sant'Angelo di Cetraro – Cosenza – il 20 settembre 1917), combattente della seconda guerra mondiale, è stato finalmente riconosciuto, nel luglio 1991, il diritto ad ottenere l'assegno vitalizio per l'ottava categoria, come certificato dalla commissione medica per le pensioni di guerra;

che in data 14 settembre 1992 la Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro, con determinazione n. 3585891, concedeva il trattamento pensionistico di ottava categoria dal 1º febbraio 1977;

che su detto provvedimento dovrà ancora pronunciarsi (chissà quando!) il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, al quale è stato trasmesso il relativo fascicolo,

l'interrogante chiede di conoscere quanti altri anni (col favore della provvidenza data l'età avanzata) dovrà aspettare il signor Tranchino per ottenere il trattamento pensionistico *de quo*.

(4-02152)

OTTAVIANI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'ex terrorista rosso Arrigo Cavallina, «dissociato» dal 1979, è rientrato da pochi giorni in carcere per scontare un residuo di pena di un anno e 7 mesi dopo aver già trascorso 15 anni in prigione;

che in carcere il predetto aveva avviato numerose attività: organizzazione di seminari e corsi, collaborazione con riviste, apertura di due cooperative miste tra detenuti ed esterni, ed ha ottenuto addirittura una seconda laurea in giurisprudenza;

che, uscito di prigione, Cavallina si era impegnato in varie attività d'interesse sociale, prime fra tutte quelle del gruppo Exodus (fondato da don Antonio Mazzi) per il recupero dei tossicodipendenti, del quale era diventato un animatore; un impegno che testimonia senza ombra di dubbio il profondo cambiamento rispetto al passato che ne ha fatto un uomo completamente recuperato al vivere civile;

che la notizia dell'arresto ha suscitato dure reazioni del gruppo Exodus e del suo fondatore, che ha dichiarato: «Queste decisioni sono frutto di una magistratura "burocratica". Arrigo affronterà male questa esperienza perchè tra di noi stava dimenticando il suo passato»,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro sulla vicenda sopra esposta che, ad avviso dell'interrogante, mette in luce una inopportuna severità da parte della magistratura proprio nei giorni in cui si ha notizia della scarcerazione di Mario Moretti e Nadia Mantovani, ex terroristi che non possono dimostrare un cambiamento di vita così radicale;

quale sia il giudizio del Ministro sulla possibilità che, in considerazione degli elementi ricordati in premessa, si possa concedere a Cavallina quantomeno la semilibertà;

se non intenda sollecitare presso il Presidente della Repubblica la domanda di grazia che il legale di Cavallina ha da tempo presentato.

(4-02153)

